

Ecclesia

n c@mmino

Quaresima 2025

La quaresima di questo “anno C” propone un cammino dove nella 2ª Domenica è presentato il punto di arrivo: l’Alleanza con Dio, che necessita della **Professione della fede** (1ª Domenica).

Per giungere all’Alleanza, tutti, e i vangeli lo mostrano, abbiamo bisogno di percorrere alcuni passaggi: la **Conversione** : “io vi dico, ma se non vi convertite...” (3ª Domenica), il **Perdono**: “questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato...” (IVª Domenica) e la **Liberazione**: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed essa rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù le disse: “Neanch’io ti condanno; vâ e d’ora in poi non peccare più” (5ª Domenica).



Giubileo
2025

Vescovo diocesano

- Pellegrinaggio giubilare Interdiocesano: nuova tappa del cammino delle nostre Comunità diocesane,
+ *Stefano Russo* p. 3

Il Papa

- Lettera Enciclica DILEXIT NOS di papa Francesco sull'Amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo / 4,
a cura di *Stanislao Fioramonti* p. 4

Grandi temi

- Il Giubileo di Marzo,
Stanislao Fioramonti p. 6
- I giubilei nella Chiesa tuscolana / 2. Nel 1700,
a cura di *Va.Mar.* p. 7
- Un esempio di Misericordia tra gli uomini, nell'Anno Santo del 1600. Il caso di Bonifacio Gregna e dell'uccisore di suo figlio Antonio,
Tonino Parmeggiani p. 8
- Santuari mariani diocesani nel Giubileo 2025 / 3. Artena, Madonna delle Grazie (delle letizie) 3^a dom. maggio,
Stanislao Fioramonti e Mario Talone p. 10
- Pellegrinaggio Giubilare Interdiocesano Sabato 22 Marzo 2025
Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura (fonte: <https://basilicasanpaolo.org/storia/>) p. 12
- Pellegrinaggio a Roma: le Diocesi di Velletri-Segni e Frascati si uniscono in preghiera presso la Basilica di San Paolo fuori le Mura,
don Andrea Pacchiarotti p. 15
- In preghiera per Francesco. In preghiera con Francesco p. 16
- Riconquistiamo la speranza di sperare,
Sara Gilotta p. 17
- Calendario dei Santi d'Europa / 86. 9 marzo S. Francesca Romana religiosa e mistica (Roma 1384-1440), fondatrice della comunità delle Oblate di Tor de' Specchi, compatrona di Roma e patrona degli automobilisti,
Stanislao Fioramonti p. 18
- La Donna nell'A.T. / 1B
Centralità di Eva nella storia,
mons. Luciano Lepore p. 20
- La vita è un discernimento continuo alla ricerca della propria vocazione,
Massimiliano Postorino p. 22

Tempo Liturgico

- Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2025: *Camminiamo insieme nella speranza* p. 23
- La Trasfigurazione di Gesù',
Luigi Musacchio p. 24
- Quaresima 2025. Verso la Pasqua: il Tempo della Speranza. Dalla seconda alla quinta domenica di Quaresima,
don Andrea Pacchiarotti e Riccardo Ingretolli p. 25

Liturgia

- La Bellezza sacra delle Composizioni floreali nei Luoghi Liturgici: Un Approfondimento Biblico, Teologico e Liturgico,
don Andrea Pacchiarotti p. 27

Vita Diocesana

- Festa della Vita Consacrata nelle Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati. (...) Storie, volti e gesti di fede, speranza e carità. Domenica 2 febbraio 2025, giorno della Presentazione al Tempio del Signore,
mons. Sergio Aumenta p. 28
- Festa Interdiocesana dei Fidanziati,
equipe di Pastorale Familiare Velletri-Segni e Frascati p. 30
- In ricordo di Adelheid Vahle vedova Galle',
Silvia e Marco p. 31

Storia e Cultura

- "Specchi, specchi delle mie trame" - da Vulci a Colferro,
Giovanni Zicarelli p. 32
- Federico II, Velletri e la Crociata Anomala,
don Claudio Sammartino p. 33

Bollettino Diocesano

- Decreti e Nomine vescovili p. 34

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:

S.E. mons. Stefano Russo, mons. Luciano Lepore, don Andrea Pacchiarotti, don Claudio Sammartino, mons. Sergio F. Aumenta, Massimiliano Postorino, equipe Pastorale Familiare di Velletri-Segni e Frascati, Va.Mar., Sara Gilotta, Giovanni Zicarelli, Mario Talone, Luigi Musacchio, Riccardo Ingretolli, Silvia e Marco.

Consultabile online in formato pdf sul sito:

www.diocesivelletrisegni.it

DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

Cristo e la peccatrice

di **Andrey Nikolaevich Mironov**
(Ryazan) 2011

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione. Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni. Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono. E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.



Pellegrinaggio giubilare Interdiocesano: nuova tappa del cammino delle nostre Comunità diocesane

Si sta avvicinando sempre più sabato 22 marzo 2025, quando ci recheremo presso la Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura per vivere il nostro *Pellegrinaggio giubilare diocesano*.

È da poco iniziato l'anno 2025 e già diversi sono stati gli eventi giubilari a Roma cui molti di noi hanno potuto partecipare: penso in particolare al Giubileo del mondo della comunicazione, a quello delle forze armate, a quello degli artisti e a quello dei diaconi. Il calendario degli appuntamenti offre veramente a tutti la possibilità di accogliere anche attraverso quest'Anno Santo la misericordia che il Signore manifesta perennemente nei nostri confronti. Ma, per tanti motivi facilmente intuibili, il *Pellegrinaggio diocesano* di marzo avrà caratteristiche e valenze simboliche uniche. Mi limito a evidenziarne solo due.

Anzitutto, il nostro sarà un *Pellegrinaggio giubilare Interdiocesano*, perché lo vivremo *insieme* come Comunità diocesane di Velletri-Segni e di Frascati. Sarà quindi *una nuova tappa del cammino* che da qualche tempo ci vede affiancati e partecipi in un percorso che ha già visto a livello locale, nel segno della sinodalità, tante altre occasioni belle e significative.

Frutto e segno del cammino fatto, il pellegrinaggio sarà però anche *simbolo e seme del cammino ancora da fare* dalle nostre Chiese...

La parola *giubileo* evoca nel suo significato *una contentezza profonda*: devo dire che in diverse occasioni di incontro fra le nostre comunità diocesane ho potuto riconoscere ben presente nei volti di molti questo sentimento.

Gioia per un cammino sì faticoso, ma anche esposto allo stupore che lo Spirito Santo fa sperimentare a coloro che si mettono in gioco facendosi realmente *"Pellegrini di Speranza"* sulle strade della vita. Andiamo a Roma, allora, ricchi di questa esperienza e consapevoli che il cammino sarà ancora lungo e faticoso ma che, se sapremo dare valore a quanto il Signore ci sta segnalando, faremo ancora più largamente esperienza che la Sua grazia in noi non è vana e ci permette di consolidarci sempre più nella comunione.

In secondo luogo, il Pellegrinaggio inter-

diocesano sarà *simbolico* anche a motivo del fatto che abbiamo dovuto necessariamente limitare la partecipazione.

Saremo infatti presenti presso la Basilica in 1.200 pellegrini, ma in realtà saremo molti di più, perché porteremo con noi tutte le nostre comunità parrocchiali e tutte quelle persone che, pur non potendo venire, potranno in spirito di comunione comunque conseguire l'indulgenza giubilare.

Penso in particolare alle monache di clausura, agli anziani, agli infermi, ai reclusi, come pure coloro che, in ospedale o in altri luoghi di cura, prestano servizio continuativo ai malati. Esorto ad approfittare per tempo e con frutto di quelle opportunità che saranno proposte nelle zone pastorali, nelle parrocchie, nei nostri santuari, per celebrare il Sacramento della Riconciliazione.

Portiamo con noi in questo pellegrinaggio anche la comunità dell'*Arcidiocesi di Homs dei Siri, verso la quale continua la nostra azione di prossimità*: la raccolta di offerte che nelle Parrocchie delle nostre due Diocesi è proposta vuole essere un segno concreto di vicinanza ai nostri fratelli e sorelle che in quella terra hanno vissuto e vivono tempi di grande precarietà.

Ogni comunità parrocchiale ed ecclesiale può organizzarsi attraverso domeniche esplicitamente dedicate a tale fine e attraverso iniziative che coinvolgano associazioni, gruppi di persone e altre realtà, nei modi e nei tempi che più riterrà opportuni.

Il 16 aprile 2025, mercoledì della Settimana Santa, quando ci ritroveremo insieme come comunità diocesane nella Cattedrale di San Pietro a Frascati, alle ore 18.00, per la celebrazione della S. Messa "del crisma", le diverse comunità ecclesiali che non l'hanno ancora fatto potranno mettere in comune i fondi raccolti a sostegno della Diocesi di Homs.

Anche con queste prospettive nel cuore, vogliamo iniziare e vivere la quaresima ormai prossima, tempo di conversione a Dio, preghiera più intensa, ascolto più profondo della Parola, carità più grande. Avanti, allora, nel segno della Speranza che il Signore ha messo nei nostri cuori.

Buon cammino a tutti.



Cap. III. Questo è il cuore che ha tanto amato (parte prima)

48. La devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù. Ciò che contempliamo e adoriamo è Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una sua immagine dove è evidenziato il suo cuore. In questo caso il cuore di carne è assunto come immagine o segno privilegiato del centro più intimo del Figlio incarnato e del suo amore insieme divino e umano, perché più di ogni altro membro del suo corpo è «l'indice naturale, ovvero il simbolo della sua immensa carità».

L'adorazione di Cristo

49. È indispensabile sottolineare che ci relazioniamo con la Persona di Cristo, nell'amicizia e nell'adorazione, attratti dall'amore rappresentato nell'immagine del suo Cuore. Veneriamo tale immagine che lo rappresenta, ma l'adorazione è rivolta solo a Cristo vivo, nella sua divinità e in tutta la sua umanità, per lasciarci abbracciare dal suo amore umano e divino.

50. Al di là dell'immagine utilizzata, è certo che il Cuore vivo di Cristo – mai un'immagine – è oggetto di adorazione, perché è parte del suo corpo santissimo e risorto, inseparabile dal Figlio di Dio che lo ha assunto per sempre. È adorato in quanto «Cuore della Persona del Verbo, al quale è inseparabilmente unito». Non lo adoriamo isolatamente, ma in quan-

to con questo Cuore è il Figlio stesso incarnato che vive, ama e riceve il nostro amore. Pertanto, ogni atto d'amore o adorazione del suo Cuore è in realtà «veramente e realmente tributato a Cristo stesso», poiché tale figura rimanda spontaneamente a Lui ed è «simbolo e immagine espressiva dell'infinita carità di Gesù Cristo».

51. Per questo motivo nessuno dovrebbe pensare che questa devozione possa separarci o distrarci da Gesù Cristo e dal suo amore. In modo spontaneo e diretto ci indirizza a Lui e a Lui solo, che ci chiama a una preziosa amicizia fatta di dialogo, affetto, fiducia, adorazione. Questo Cristo dal cuore trafitto e ardente è lo stesso che è nato a Betlemme per amore; è quello che camminava per la Galilea guarendo, accarezzando, riversando misericordia; è quello che ci ha amati fino alla fine aprendo le braccia sulla croce. Infine, è lo stesso che è risorto e vive glorioso in mezzo a noi.

La venerazione della sua immagine

52. Va notato che l'immagine di Cristo con il suo cuore, pur non essendo in alcun modo oggetto di adorazione, non è una tra le tante che potremmo scegliere. Non è qualcosa di inventato a tavolino o disegnato da un artista, «non è un simbolo immaginario, è un simbolo reale, che rappresenta il centro, la fonte da cui è sgorgata la salvezza per l'umanità intera».

53. C'è un'esperienza umana universale che rende unica tale immagine. È indubitabile, infatti, che nel corso della storia e in varie parti del mondo il cuore sia diventato sim-

bolo dell'intimità più personale e anche degli affetti, delle emozioni, della capacità di amare. Al di là di ogni spiegazione scientifica, una mano posata sul cuore di un amico esprime un affetto speciale; quando ci si innamora e si sta vicino alla persona amata, il battito del cuore accelera; quando si subisce l'abbandono o l'inganno da parte di una persona cara, si sente come una forte oppressione sul cuore.

Del resto, per esprimere che qualcosa è sincero,

che viene davvero dal centro della persona, si dice: «Te lo dico di cuore».

Il linguaggio poetico non può ignorare la forza di queste esperienze. È quindi inevitabile che attraverso la storia il cuore abbia raggiunto una capacità simbolica unica, non meramente convenzionale.

54. Si comprende allora che la Chiesa abbia scelto l'immagine del cuore per rappresentare l'amore umano e divino di Gesù Cristo e il nucleo più intimo della sua Persona. Tuttavia, benché il disegno di un cuore con fiamme di fuoco possa essere un simbolo eloquente che ci ricorda l'amore di Gesù, è conveniente che questo cuore faccia parte di un'immagine di Gesù Cristo. In tal modo risulta ancora più significativa la sua chiamata a una relazione personale, di incontro e di dialogo.

Quell'immagine venerata di Cristo, dove risalta il suo cuore amoroso, ha nello stesso tempo uno sguardo che chiama all'incontro, al dialogo, alla fiducia; ha mani forti capaci di sostenerci; ha una bocca che ci rivolge la parola in modo unico e personalissimo.

55. Il cuore ha il pregio di essere percepito non come un organo separato, ma come un intimo centro unificatore e, allo stesso tempo, come espressione della totalità della persona, cosa che non succede con altri organi del corpo umano. Se è il centro intimo della totalità della persona, e quindi una parte che rappresenta il tutto, possiamo facilmente snaturarlo se lo contempliamo separatamente dalla figura del Signore.

L'immagine del cuore deve metterci in relazione con la totalità di Gesù Cristo nel suo centro unificatore e, contemporaneamente,

da quel centro unificatore, deve orientarci a contemplare Cristo in tutta la bellezza e la ricchezza della sua umanità e della sua divinità.

56. Questo va al di là dell'attrattiva che possono avere le varie immagini realizzate del Cuore di Cristo, perché, davanti alle immagini di Cristo, non «dobbiamo chiedere loro qualcosa», né «dobbiamo riporre la nostra fiducia nelle immagini, come facevano i pagani nei tempi antichi», ma «attraverso le immagini che bacciamo e davanti alle quali ci scopriamo il capo e ci prostriamo, adoriamo Cristo».

57. Inoltre, alcune di queste immagini possono sembrarci poco attraenti e non muoverci granché all'amore e alla preghiera. Questo è secondario, poiché l'immagine è solo una figura motivante e, come direbbero gli orientali, non bisogna fissare il dito che indica la luna. Mentre l'Eucaristia è presenza reale da adorare, in questo caso si tratta solo di un'immagine che, pur essendo benedetta, ci invita ad andare oltre, ci orienta a elevare il nostro cuore a quello di Cristo vivo e a unirlo a Lui.

L'immagine venerata invita, indica, emoziona, affinché dedichiamo un tempo all'incontro con Cristo e alla sua adorazione, come ci sembra meglio immaginarlo. In questo modo, guardando l'immagine ci poniamo di fronte a Cristo, e dinanzi a Lui «l'amore si raccoglie, contempla il mistero e lo assapora in silenzio».

58. Detto tutto questo, non dobbiamo dimenticare che l'immagine del cuore ci parla di carne umana, di terra, e perciò ci parla anche di Dio che ha voluto entrare nella nostra condizione storica, farsi storia e condividere il nostro cammino terreno. Una modalità di devozione più astratta o stilizzata non sarà necessariamente più fedele al Vangelo, perché in questo segno sensibile e accessibile si manifesta il modo in cui Dio ha voluto rivelarsi e farsi vicino.

Amore sensibile

59. Amore e cuore non sono necessariamente uniti, perché in un cuore umano possono regnare l'odio, l'indifferenza, l'egoismo. Ma non raggiungiamo la nostra piena umanità se non usciamo da noi stessi, e non diventiamo completamente noi stessi se non amiamo. Quindi il centro intimo della nostra persona, creato per l'amore, realizza il progetto di Dio solo se ama. Così, il simbolo del cuore simboleggia allo stesso tempo l'amore.

60. Il Figlio eterno di Dio, che mi trascende senza limiti, ha voluto amarmi anche con un cuore umano. I suoi sentimenti umani diventano sacramento di un amore infinito e definitivo. Il suo cuore non è dunque un simbolo fisico che esprime soltanto una realtà spirituale o separata dalla materia.

Lo sguardo rivolto al Cuore del Signore contempla una realtà fisica, la sua carne umana, e questa rende possibile che Cristo abbia emozioni e sentimenti umani, come noi, benché pienamente trasformati dal suo amore divino.

La devozione deve raggiungere l'amore infinito della persona del Figlio di Dio, ma dobbiamo affermare che esso è inseparabile dal suo amore umano, e a tale scopo ci aiuta l'immagine del suo cuore di carne.

61. Se ancora oggi il cuore è percepito nel sentimento popolare come il centro affettivo di ogni essere umano, esso è ciò che meglio può significare l'amore divino di Cristo unito per sempre e inseparabilmente al suo amore integralmente umano. Già Pio XII ricordava che la Parola di Dio, dove descrive «l'amore del Cuore di Gesù Cristo, non comprende soltanto la carità divina, ma si estende ai sentimenti dell'affetto umano. [...] Pertanto il Cuore di Gesù Cristo, unito ipostaticamente alla Persona divina del Verbo, dovette indubbiamente palpitare d'amore e di ogni altro affetto sensibile».

62. Nei Padri della Chiesa, a fronte di alcuni che negavano o relativizzavano la vera umanità di Cristo, troviamo una forte affermazione della realtà concreta e tangibile degli affetti umani del Signore.

Così, San Basilio sottolinea che l'incarnazione del Signore non è qualcosa di fantasioso, ma che «il Signore ha posseduto gli affetti naturali».

San Giovanni Crisostomo propone un esempio: «Se non avesse avuto la nostra natura, non avrebbe sperimentato più volte la tristezza».

Sant'Ambrogio afferma: «Poiché ha preso l'anima, ha preso le passioni dell'anima». E Sant'Agostino presenta gli affetti umani come una realtà che, una volta assunta da Cristo, non è più estranea alla vita della grazia: «Il Signore Gesù prese tutte queste conseguenze proprie della debolezza umana (come ne prese la morte corporale), non per una necessità impostagli, ma per una volontà di misericordia. [...] Per cui, se a qualcuno fosse capitato di rattristarsi e di soffrire in mezzo alle tentazioni umane, non dovesse, perciò, ritenersi abbandonato dalla grazia di Cristo».

Infine, San Giovanni Damasceno ritiene che questa reale esperienza affettiva di Cristo nella sua umanità sia la prova che Egli ha assunto la nostra natura interamente e non parzialmente, per redimerla e trasformarla intera. Cristo ha dunque assunto tutti gli elementi che compongono la natura umana, affinché tutti fossero santificati.

63. Vale la pena di riprendere qui la riflessione di un teologo, il quale riconosce che, «sotto l'influsso del pensiero greco, la teologia a lungo ha relegato il corpo e i sentimenti nel mondo del pre-umano, dell'infraumano o della tentazione del vero umano, ma ciò che la teologia non ha risolto in teoria l'ha risolto la spiritualità in pratica. Essa e la religiosità popolare hanno mantenuto vivo il rapporto con gli aspetti somatici, psicologici e storici di Gesù».

La Via Crucis, la devozione alle sue piaghe, la spiritualità del prezioso sangue, la devozione al cuore di Gesù, le pratiche eucaristiche [...].

Tutto ciò ha colmato le lacune della teologia alimentando l'immaginazione e il cuore, l'amore e la tenerezza per Cristo, la speranza e la memoria, il desiderio e la nostalgia. La ragione e la logica hanno preso altre strade».

Sorella Antonella Fraccaro, delle Discepolo del Vangelo, presentando l'enciclica papale ha espresso la speranza che essa "aiuti a recuperare il centro dell'esperienza cristiana", perché "in una condizione di frammentazione in cui siamo ingoiati - pensate all'uso dei social che ci distribuiscono su tanti fronti - l'esperienza del cuore che unifica è esperienza di carità, di relazioni tra diverse culture e condizioni. E questo mi pare che ci faccia bene, soprattutto a noi cristiani che ci stiamo disgregando, siamo sempre più affaticati, stiamo perdendo il valore della persona, ci stiamo tecnicizzando, digitalizzando. In un mondo in cui sembra che la nostra dignità dipenda da ciò che abbiamo, da ciò che consumiamo, accecati dai nostri bisogni immediati", papa Francesco con la sua enciclica "ci incoraggia a tenerci fuori da questi ingranaggi perversi, per lasciare spazio in noi all'incontro con l'amore gratuito di Dio, che "libera", vivifica, fa gioire il cuore e nutre la comunità".

(Gianni Cardinale su Avvenire, 25 ottobre 2024)



Il Giubileo di Marzo

a cura di
Stanislao Fioramonti

Il messaggio di fondo che papa Francesco ha voluto affidare al prossimo giubileo è racchiuso nel motto "Pellegrini di speranza"

Il prossimo giubileo ci chiede di essere testimoni, annunciatori e portatori di speranza. Questa virtù riguarda anche il tema di come viviamo il tempo presente e come lo colleghiamo col passato e con il futuro. Ebbene, è evidente che nel mondo occidentale attuale tutto si appiattisce sul presente; il passato è presto dimenticato e il futuro manca: o non interessa oppure crea angoscia, smarrimento, impotenza, vuoto. Per il credente, la speranza è una virtù teologale strettamente unita alla fede e alla carità, che si fonda sulla conoscenza e sull'esperienza di ciò che Dio ha fatto e continua a fare per noi. La nostra speranza è dovuta alla convinzione che Dio ha donato il suo Figlio per noi peccatori e in lui ci offre continuamente il perdono e la misericordia. La speranza cristiana si fonda non su un generico ottimismo ma sulla Risurrezione, illumina il presente e si apre fiduciosa al futuro, consapevole che Dio non ci lascia soli.

E allora essere pellegrini di speranza vuol dire essere persone che tramite la fede vissuta fanno esperienza di speranza e sanno portarla nella vita e negli incontri col prossimo. Ma per mettersi così in cammino la speranza ha bisogno di uomini e donne che diventino pellegrini nel mondo.

*Federico Galli, delegato diocesano
per il Giubileo 2025, su Avvenire-Segno
Sette del 13.10.2024*

Anche le periferie di Roma godranno del tempo giubilare

Lo ha detto il Sindaco Roberto Gualtieri, presentando il 28 novembre scorso in Campidoglio il libro "Roma 2025":

"Stiamo cercando di attrezzare Roma all'accoglienza, per rendere il Giubileo un momento importante. Ci sono tanti interventi verdi, di inclusione, nelle periferie, per non dare l'idea di un evento solo nel centro storico. C'è il progetto dell'integrazione sociale dei detenuti, che porta segni di speranza in sintonia con lo straordinario messaggio di papa Francesco.

A dicembre inaugureremo il primo parco affacciato sul Tevere, da gennaio tutti gli altri. Poi realizzeremo interventi diffusi di marciapiedi,

strade, ristrutturazioni delle fermate della metro; ci saranno nuovi autobus, il wifi gratuito 5G e l'app. Julia". Insomma, un evento che potrebbe essere memorabile per Roma.

"La Roma che vogliamo - ha aggiunto Gualtieri - è una città che partecipa attivamente, che si scansa e fa spazio ai pellegrini. Vogliamo che, come i tanti Giubileo che sono ricordati nei secoli, questo sia ricordato per il segno positivo che ha lasciato alla città. Rispetto ai tempi delle opere stiamo andando avanti secondo i programmi, siamo molto fiduciosi".

Grandi eventi giubilari di Marzo

**8-9 marzo,
Giornata del Mondo del Volontariato**

I volontari esprimono uno dei desideri più belli nel cuore dell'uomo, quello di far sentire amato chi soffre. Nelle diverse condizioni del bisogno e delle necessità di tante persone la presenza dei volontari è la mano tesa di Cristo che raggiunge tutti.

"La credibilità della Chiesa passa in maniera convincente anche attraverso il vostro servizio volontario verso i bambini abbandonati, gli ammalati, i poveri senza cibo e lavoro, gli anziani, i senzatetto, i prigionieri, i profughi e gli immigrati, quanti sono colpiti dalle calamità naturali. Insomma, dovunque c'è una richiesta d'aiuto là giunge la vostra attiva e disinteressata testimonianza. Voi rendete visibile la legge di Cristo, quella di portare gli uni i pesi degli altri". (Papa Francesco ai partecipanti al giubileo degli operatori di misericordia, 3 settembre 2016).

28 marzo, 24 Ore per il Signore

28-30 marzo, Giornata dei Missionari della Misericordia

I giubilei nella Chiesa Tuscolana 2. Nel 1700



a cura di Va.Mar.

Riprendendo la storia degli Anni Santi a Frascati, iniziamo con una delle 'testimonianze' giubilari più 'visibili' in diocesi. E' il 1700 e, a poco più di due anni dall'inizio, viene ultimato questo capolavoro dell'architetto Gerolamo Fontana: la 'nuova facciata' della Cattedrale di San Pietro, che esplicitamente riporta sul frontone: "iniziata durante il pontificato di Innocenzo XII e terminata sotto Clemente XI nell'Anno del giubileo 1700". Nell'ordine superiore della facciata si può leggere: *In honorem D. Petri Apostoli S.P.Q. Tusc.* (Il Senato e Popolo Tuscolano dedicarono), ed ancora più in basso, sopra il portale: *Carlo Colonna Governatore*.



Per i Giubilei successivi non si trovano in archivio diocesano notizie particolari, ma solo qualche raro 'appuntamento'. "E' giusto e ragionevole - si afferma nella riunione dei canonici della Cattedrale il 5 marzo 1725 - che ciascuno e nei diversi tempi si alterni al servizio della Chiesa per potersi recare a Roma per acquistare il grande perdono in questo Avvento dell'Anno Santo Giubileo in visita delle sante basiliche", per cui si accordano 20 giorni per l'assenza a turno dei canonici. Senza dubbio ad accompagnare ciascun canonico per le visite ci saranno stati numerosi fedeli in pellegrinaggio. (cf Atti Capitolari, 1718-1749 p.61).

Anche per l'Anno santo del 1750, nella riunione dei canonici della Cattedrale del primo gennaio, si annota: "Fu poi discorso della

maniera di contenersi nell'assenza che ciascuno farà dalla Chiesa per portarsi a Roma a prendere il S. Giubileo e di comune consenso si assegnarono giorni quindici di tempo per l'assenza, da dettersi dalle puntature". (cf Archivio Storico Diocesano, Cattedrale San Pietro, Atti Capitolari 1750-1771 p.2). Stante le celebrazioni a Roma per l'Anno Santo, il nuovo vescovo tuscolano Giovanni Antonio Guadagni, delegò don Francesco Alessandro Odoardi, poi suo vicario generale, a 'prendere possesso' della diocesi per procura. Ma un'altra, ancora oggi visibile 'testimonianza', di questo giubileo 'romano' la vediamo quando attraversiamo la porta centrale della Cattedrale di San Pietro a Frascati. Si tratta della **croce di bronzo** che era stata affissa in San Pietro a Roma proprio nel giubileo del 1750. Come era usanza, a conclusione di ogni Anno giubilare il papa (allora Benedetto XIV), apponeva una croce sulla porta santa ('porta aurea'), che vi restava affissa

fino all'inizio del successivo giubileo.

La croce (bronzea) del giubileo 1750 infatti, vi restò fino al 1775, allorché papa Pio VI (Gianangelo Braschi), iniziato un nuovo Anno Santo, vorrà donarla al vescovo di Frascati (card. Enrico Stuart) che gliela aveva espressamente richiesta. Era il 26 febbraio del 1775. La descrizione di tale evento/donazione è immortalata in una lapide 'opistografica' (perché incisa dalle due parti, fronte-retro).

L'incisione più antica nella lapide, dalle poche 'lettere' leggibili, viene fatta risalire all'epoca di Augusto, mentre nel retro si ricorda la

donazione della croce nel 1775.

Per la storia, il giubileo del 1775 era stato indetto dal papa Clemente XIV nell'aprile 1774, ma poiché il papa morì nel settembre successivo, l'Anno Santo fu 'aperto' da Pio VI il 26 febbraio 1775.

Il card. Stuart, in occasione dei tempi giubilari, promosse e sovvenzionò per tutto l'anno 1775 le *Missioni* a Frascati e in tutta la diocesi. Ma quell'Anno santo a Frascati fu funestato anche da un disgraziato incidente col cedimento del pavimento dell'Episcopio e il conseguente precipitare dei commensali che, col card. Stuart, stavano festeggiando una ordinazione episcopale.

Morì il segretario del cardinale. L'episodio viene descritto dettagliatamente nell'ultima pagina dello 'Status animarum' dall'arciprete Nicola Seghetti che non tralascia di informarci come nella sola Frascati fossero residenti 4.492 abitanti (cf 'Status animarum collectu Anno Jubilaei MDCCCLXXV').



1775. Lettera apostolica di Pio VI che fa seguito alla indizione da parte di Clemente XIV

Si vuol già ricordare qui, che duecento anni dopo, durante l'Anno Santo del 1975, indetto da papa Paolo VI (Giovanni Battista Montini), la cattedrale tuscolana, insignita del titolo di 'basilica minore', fu meta

di numerosi pellegrinaggi dalla diocesi, ma anche di gruppi di cattolici inglesi i quali, dopo le visite giubilari a Roma, non tralasciavano di venire anche nella cattedrale di Frascati per far memoria del card. Enrico Stuart e dei suoi 'lasciti' alla diocesi.

(continua)

Un esempio di Misericordia tra gli uomini nell'Anno Santo del 1600 *Il caso di Bonifacio Gregna e dell'uccisore di suo figlio Antonio.*

Tonino Parmeggiani

Al termine di una breve cronaca dell'Anno Santo del 1600, ripresa da quella dello Stringa (vedi mio articolo di febbraio), Alessandro Borgia riporta questa notizia, inedita per noi, ripresa da un testo di tal 'Frà Tiberio Finocchi, da Paliano' (nome civile o da religioso?); l'autore, risulta sconosciuto in tutti i cataloghi on line, così come il suo libro, o libretto, è introvabile, forse sarà stato un collaboratore di altra opera, miscellanea. Il testo è riportato dal Borgia a p. 468: "Altra degna memoria di quell'Anno Santo si legge in un divoto Libro di tale 'Frà Tiberio Finocchi da Paliano', il quale fra i nobili esempi di coloro che perdonarono agli nemici scrive": «Non di minor pregio fu anche quello d'un Gentiluomo della Città di Velletri nella Campagna di Roma, detto per nome Bonifacio Gregni; a questo fu ucciso un Figliuolo, e sentendo di ciò molto dolore, cercò con ogni suo potere di vendicarsi, promettendo gran somma di denari a chi l'occideva. S' avvicinò l'anno Santo del 1600. sotto Clemente VIII.

Il Gentiluomo soprannominato, ancorché molto afflitto per l'occisione del Figlio, se ne andò a Roma per acquistar quel Santo Giubileo, ed essendo un giorno nella Chiesa di S. Giovanni, l'Omicidale, accorgendosi di non poter fuggir la morte imminente, che gli soprastava per la sollecitudine del Padre del Figlio morto imminente deliberò di buttarsegli à piedi; ed entrato nella detta Chiesa, e ritrovato che orava gli chiese perdono prostrato à terra, e la Vita per quel Signore che adorava. Oh fatto degno d'un Cristiano tale! Che non dolo gli perdonò, ma lo elesse per Figlio in luogo del morto alla presenza di molto Popolo, che concorse à si fatto spettacolo».

Un esempio di grande misericordia tra gli uomini, presupposto per richiedere il perdono, la compassione di Dio verso l'uomo, che merita certamente di essere ricordato.

Questo racconto mi ha indotto a verificarlo e ad approfondirlo; in effetti l'atto di morte del ragazzo si ritrova in due diversi registri parrocchiali, uno di S. Martino, dove la famiglia Gregni o Gregna o de Gregnis risiedeva (nel palazzo di fronte alla chiesa), e l'altro di S. Clemente dove avvenne la sepoltura. Essendo l'unico documento storico a testimonianza di ciò, vogliamo riproporlo, nel



la foto, e nella sua traduzione, dalla quale emerge la drammaticità di quelle ore, visute dalla famiglia e da chissà quanti altri amici; nella Cattedrale di S. Clemente, che ritroveremo ancora, vi era forse una cappella di altra famiglia collegata.

Così leggiamo nel registro dei Morti di S. Martino: «Anno del Signore 1596, il giorno 29 del mese di Agosto. Antonio figlio del dottor Bonifacio Gregna, di anni 18, morto nell'ultimo luogo dell'accaduto in casa sua, a causa di una ferita con il pugnale; il giorno prima, come riferito a me, Flamminio suo Parroco, si è confessato nella notte, e mentre agonizzava, con le preghiere prescritte ed altre aggiunte per l'anima sua, per le colpe commesse e per il dubbio, nell'ora quarta della notte, in comunione con santa Madre Chiesa, l'anima restituì a Dio, e il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di san Clemente»; il giorno dopo, nel registro dei morti di S. Clemente, l'altra registrazione:

«Il giorno 30 agosto 1596. Don Antonio figlio del Dottor Bonifacio de gregnin in età di anni 19 della parrocchia sua di S. Martino, fu ucciso e sepolto con licenza di me parroco in S. Clemente».

Un primo riscontro, effettuato presso l'archivio del Tribunale Criminale del Governatore (presso l'Archivio di Stato di Roma) che raccoglie i casi gravi di delitti, non ha dato nessun riscontro in merito, mentre il volume della Curia Criminale nell'Archivio Vescovile, all'anno, è agglutinato ed inconsultabile pertanto, non rimane che supporre che il fatto non venne giudicato intenzionale, chissà un incidente... un gesto di rabbia...; di certo però il padre, di rinomata famiglia nobile, conservava tutto il suo rancore ed il suo odio verso l'autore del gesto: cosa che perciò lo rendeva il costretto a vivere con un sentimento di ostilità verso l'altro, cercando la vendetta ad ogni costo, offrendo persino cifre in denaro a chi l'avesse ucciso!

Non avendo registri di nascita (iniziano dal 1565 e nemmeno completi), ci soccorre in aiuto l'atto di Matrimonio tra i genitori, presso la parrocchia di S. Maria in Trivio: «Adì 4 di Febraro 1575. Fu factio un sponsalatio che comanda il sacro e santo Concilio Tridentino tra Orinthia figliola di messer Ottavio Tiruzo [Ottavio Toruzzi] et messer Bonifatio figliolo di messer Hieronimo di gregnin [Girolamo di Gregna] di Velletri in presentia di me ... Rettore messer Antonio Confalonieri et messer Ascano Sanno in presentia di messer Paulo Cisnbeta Notaio del qual matrimonio ne fu rogato p l'atto»; le date sono compatibili tra loro, forse Antonio era il loro primogenito.

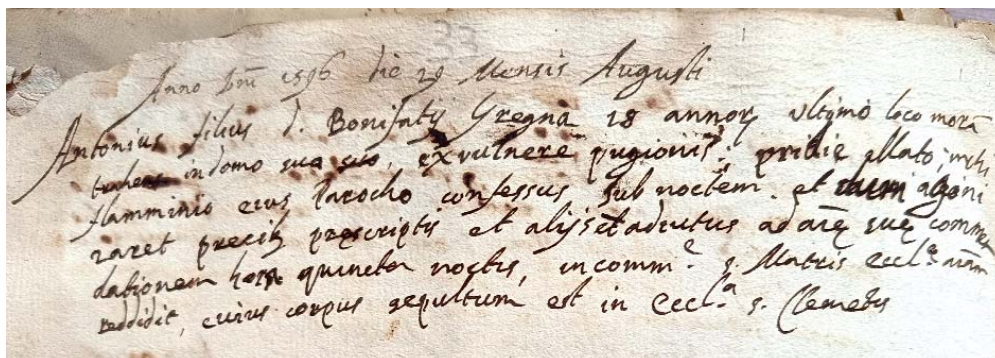
Di contro anche l'altro ragazzo, del quale non appare il nome, certo, di altrettanta buona famiglia, si ritrovò sprofondato di colpo, in un buio totale, nella paura di essere ucciso da un sicario! Ma il caso, o probabilmente il buon Dio, aveva gettato le premesse per una riappacificazione tra i due, alla quale però non possiamo aggiungere nulla oltre

continua nella pag. accanto

quanto raccontatoci dal Finocchi e dal parroco Flamminio, il luogo, l'Anno Santo, il clima suggestivo, lo Spirito Santo, il perdono, che agiva nel cuore di ognuno! Da un odio, dal cercare la vendetta in base all' "occhio per occhio", in un momento il tutto si trasformò in un atto misericordioso tra i due, anzi dal Bonifacio in primo luogo perché, se vogliamo, un'altra prova del cambiamento dell'animo del padre, l'abbiamo qualche anno dopo in quanto, lui stesso, svolgendo alcuni incarichi in Comune, in qualità di consigliere, di Magistrato, lo ritroviamo addirittura come promotore di 'paciere' carica istituzionale comunale: un 'atto di pace', nel 1603 tra altre persone (Archivio Notarile, vol. 491 ex 522, f. 107).

Un cambiamento a 180 gradi! Le parabole si ripropongono nel tempo! Il suo animo si riappacificò con gli uomini e con Dio, appena in tempo, aggiungiamo noi, per non rischiare la dannazione eterna della sua anima, in quanto lui morì, pochi anni dopo: «Il giorno 14 novembre 1614, L'illustre dottore Bonifacio Gregna della parrocchia di S. Martino è morto ed il suo corpo è stato sepolto nella nostra Cattedrale» seguito, dopo solo cinque giorni dalla figlia Teodosia: «Il giorno 19 novembre 1614, Theodosia figlia del Dottor Bonifacio gregna è morta e il suo corpo sepolto nella nostra Cattedrale».

Un caso di Misericordia tra gli uomini, il concedere 'il dono della pace' [così come veniva rubricato l'atto notarile] di cui ci sono molti altri esempi nel tempo, tanto che all'interno della Comunità di Velletri, era prevista proprio la figura istituzionale del 'paciere', invero per casi minor danno, il quale cercava di sminuire, eliminare così contrasti, le vendette, le "faide", tra persone o tra le famiglie. Dando uno sguardo ai casi della criminalità diffusa nella società del tempo, due studiosi locali, Graziella Grosso e Vincenzo Ciccotti [Frammenti di storia e di storie, p. 149], hanno contato ben 161 casi 'di donazione di pace' per casi di omicidio, a volte di sole ferite, verificatisi a Velletri tra il 1660 ed il 1790, quasi sempre non premeditati ma causati da incidenti o involontari.



Gli Statuti del Comune, di pochi anni prima del nostro caso, nel 1544 recitano in proposito, al Libro secondo Cap. XXVI, **Della pena dell'omicidio** (nella traduzione di Attilio Gabrielli, 1902):

«Per il buono e pacifico stato del Comune veliterno stabiliamo ed ordiniamo che chiunque uccida un cittadino o semplice abitante in questa Città, suo territorio o distretto, oppure presti aiuto, dia mandato, consiglio e favore cooperativo a commettere tale omicidio, se pure intervenga nell'interesse del Comune e della Curia, sia decapitato o

dal decorrere dal giorno in cui egli avrà pagata la pena con effetto, del quale pagamento farà fede con pubblico istrumento per mezzo di appodissa (ricevuta) del Camerlengo comunale».

Ci sarebbe piaciuto conoscere come è andata a finire questa storia, "lo elesse per Figlio in luogo del morto" ma alcuni atti notarili non ci dicono nulla, neanche il testamento (citato da Anna De Santis, La Città di Velletri... 2017, p. 1413). Forse la famiglia dell'omicida aveva pagato la penale prescritta (figuriamoci per il casato dei Gregna!) e poi, per

qualche anno, il ragazzo si sarà trasferito fuori dalla città di Velletri, come recitano gli Statuti; queste norme giuridiche sembrerebbero offrire una via per un'assoluzione facile, in cambio di alcuni scudi ma, se altrimenti non si dava la possibilità di risolvere il fatto, anche civilmente tra le parti, che cosa sarebbe successo in alternativa, con il verificarsi di una serie di faide in corso tra le persone, le famiglie coinvolte, peraltro in buona parte per incidenti o involontari? Di certo però, se la prassi può sembrare una opportunità da cogliere a buon mercato, non risolveva la questione, ben più importante per la Chiesa sul grave peccato



Gli stemmi dei due rami della famiglia Gregna, cinque spighe dorate sorrette da un braccio destro con manica in rosso: in quello di sinistra il campo dello scudo è azzurro nella parte superiore, con quattro spighe, e dorato in quella inferiore con una spiga; mentre in quello di destra il campo è tutto d'azzurro con le spighe disposte a ventaglio.

(Fonte: Blasono Veliterno, Biblioteca Comunale Velletri, MS-IX-5)

sospeso nella forca, fino a che non muoia, secondo che avrà decretato il Podestà e Giudice, considerata la condizione delle persone. Salvo che entro dieci giorni dalla promulgazione della sentenza il reo abbia fatto pace con gli eredi dell'ucciso, nel qual caso dovrà pagare al Comune cento ducati, dovendo però andare esule dalla città di Velletri e suo territorio per tre anni continui, che incominceranno

commesso: di qui essa, tendendo sempre la mano al peccatore, con la concessione delle indulgenze, parziali o totali, offriva sempre un'occasione di ravvedimento, con l'istituzione degli Anni Santi.

Chissà che il gran numero dei partecipanti alle processioni giubilari, non fosse dovuto, almeno in gran parte, proprio a questo?



Artena, Madonna delle Grazie (delle Letizie)

3^a dom. maggio

Stanislao Fioramonti,
con la collaborazione di
Mario Talone

La Chiesa di S. Maria delle Letizie (santuario della Madonna delle Grazie)

è la più antica e la più cara alla popolazione di Artena. Fu costruita nel 1100 sulle rovine di un tempio pagano romano che gli storici farebbero risalire addirittura al V-VI secolo d. C. e che ipotizzano fosse dedicato alla dea Giunone. È stata sempre legata alla storia della città, principalmente perché è la dimora della sacra immagine della Madonna delle Grazie tanto venerata, ma anche per le vicende tragiche che hanno accompagnato la vita della città, per ultimo il bombardamento del 31 gennaio 1944 che distrusse completamente la vecchia chiesa. Come appare oggi, è stata ricostruita dagli artenesi nel 1985-86, terminata il 31 gennaio 1986 (anniversario del bombardamento) e consacrata due mesi dopo.

La struttura della vecchia chiesa era semplice, con alcune cappelle vicino alla porta colorite a fresco. Lunga 22 metri dall'uscio alla fine dell'altare maggiore, larga 12 metri, era divisa per lungo con un muro ad archi, dentro cui erano cinque altari sparsi senza ordine.

Nell'altare maggiore era contenuta la statua della Madonna delle Letizie, seduta con il Bambino in grembo. Dalla fine del sec. XVII contiene anche la statua della Madonna delle Grazie, portata in processione la vigilia

della terza domenica di maggio.

La nuova chiesa realizzata nel 1986 è simile a quella distrutta dal bombardamento del 31 gennaio 1944 quando, all'interno di essa, morirono tre frati francescani e nove fratri (studenti nel locale convento), insieme a tredici altri cittadini che avevano cercato rifugio vicino alla chiesa.

Ecco i nomi delle 23 vittime civili incisi nel monumento-memoriale posto accanto al santuario dagli "artenesi devoti alla Madonna hanno terminato la ricostruzione il 31 gennaio 1986":
3 frati minori:

P. Corrado Vitelli, P. Girolamo Remoli, P. Teodosio Mantovani;
9 fratri del convento sottostante: Giuseppe Rao, Mario Tupianelli, Corrado Timo, Tarcisio Federici, Leonardo Marini, Evaristo Valle, Simone Bianconi, Mariano Coscia, Ettore Vaccaro;

e 11 civili:

Mastrone Gina, Coculo Angelo, Coculo Filippo, Canapa Vittorio, Germani Pasquale, Valentini Laurina, Cianfoni Umberto, Bucci Caterina, Bucci Costanzo, Di Re Natalina,

Grazie.

Solo nel 1986 gli artenesi, in una commovente gara di generosità e di devozione, riuscirono a completare i lavori di ricostruzione del loro santuario.

La festa della Madonna è la più sentita dagli artenesi, specie per la processione che si

continua nella pag. accanto





snoda la sera del sabato precedente la festa, che si ripete dal 1731.

La statua di Maria, rivestita di splendidi abiti, di ori ed ex-voto, tra gli spari dei mortaretti lascia il santuario sul monte, trasportata dalla Compagnia dei "Fratelli di Maria", non meno di 16, tutti scalzi (andare scalzi per le viuzze selciate di Artena alta può spiegarsi solo con la profonda devozione dei "Fratelli" per la Vergine) e accompagnata dal vescovo diocesano, dal clero di Artena, dagli stendardi delle confraternite, dalle Figlie di Maria vestite di bianco con nastro azzurro alla vita, dalle autorità civili e militari, dalla banda musicale cittadina e da una immensa folla, in parte scalza, con ceri votivi e fiaccole.

Il corteo attraversa l'intera città e l'immagine è collocata nella chiesa di S. Croce, dove resta per una settimana per poi tornare processionalmente al santuario, che è posto nel punto più alto del monte su cui è costruita Artena, all'inizio della strada per l'area archeologica di Piano della Civita.

Alla processione partecipano i "Cristi infiorati", generalmente sette (uno per ogni confraternita), ognuno trasportato da un "forzuto" che con il "Cristo" sulle spalle riesce

a inchinarsi alla Madonna.

Si tratta di opere d'arte in cui i Crocifissi sono ornati con fiori di campo di ogni tipo, a formare decorazioni che raffigurano simboli o immagini della confraternita di appartenenza.

In piazza della Vittoria ad aprire la processione è un tamburino che annuncia l'ingresso del Crocifisso di legno, seguito dai fedeli incolonnati, dalle Associazioni con i loro vessilli, dalle Confraternite con gli stendardi: quella del Gonfalone,

fondata nel 1495, quella della Buona Morte (1557), del SS Sacramento (1579), del SS. Rosario (1586), del Nome di Gesù (1590), della Madonna delle Grazie (1790), degli Agonizzanti, del Carmine (1985).

I colori degli abiti indossati risalgono ai decreti di istituzione delle Confraternite; quelli del Carmine furono approvati dal vescovo di Segni Martino Gomiero. Il numero delle confraternite è ultimamente aumentato a una ventina, con relativi stendardi.

Il momento spiritualmente più intenso della processione è vissuto in piazza della Vittoria quando, tra canti e grida di "W Maria!", fa il suo ingresso la statua della Madonna, mentre una bella voce canta al microfono canti e lodi mariane. Dopo l'omelia e la benedizione della Vergine, molti devoti si accostano alla miracolosa immagine per offrire fiori e far benedire oggetti personali: anelli, catenine, braccialetti. Quindi la processione prosegue per Via Nuova, Piazza della Fontana, piazza dell'ex mercato per arrivare infine alla chiesa di S. Croce.



Altre devozioni mariane di Artena sono quelle della **Madonna del Rosario (7 ottobre)** e della **Madonna del Carmine (26 luglio)**. Sono derivate entrambe dalla chiesa del Carmine, chiesa barocca situata ai piedi del paese, all'inizio della strada che sale al borgo. La chiesa fu voluta da donna Orinzia Colonna, nipote di Marcantonio Colonna l'eroe di Lepanto, dove nel 1571 la flotta cristiana sconfisse quella turca, il che spinse papa Pio V a istituire la festa della Madonna del Rosario. La chiesa di Artena, consacrata nel 1591, aveva come pala dell'altare maggiore una "Vergine del Rosario circondata da putti con vasi di rose e i SS. Michele, Domenico, Caterina, Pietro martire, Carlo e Pietro apostolo".

Nel braccio destro del transetto è la Cappella del Carmelo (1605), con pala di Orazio Guerra della **Madonna del Carmine**, anch'essa molto venerata.

Pellegrinaggio Giubilare Interdiocesano
Sabato 22 Marzo 2025



La Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura

La Storia della Basilica

L'edificio costantiniano... L'imperatore Costantino proclamò la libertà di culto nel 313, mettendo fine alla persecuzione contro il Cristianesimo, e fece erigere due Basiliche sulle tombe di Pietro e di Paolo. Papa Silvestro consacrò quella di San Paolo nel 330 circa. Le dimensioni ridotte dell'edificio erano dovute alle strettezze topografiche: essendo questo come d'uso orientato ad est verso Gerusalemme, la collina di San Paolo e l'antica via Ostiense lo limitavano sul lato orientale.

... e la grande basilica teodosiana, del IV sec. Di fronte al crescente afflusso dei pellegrini, all'aumentata richiesta di ampliare l'edificio ed all'impossibilità di ingrandirlo e di spostare la Tomba, i tre imperatori allora reggenti: Teodosio (che proclamerà il Cristianesimo religione di Stato nel 391), Valentiniano II e Arcadio, fecero costruire la più vasta basilica di Roma orientata verso ovest. Papa Siricio la consacrò nel 390.

Il quadriportico è una maestosa architettura di 70 metri per 70. Il pellegrino che lo volesse percorrere incontrerà ben 150 colonne di granito bianco di Montorfano. Fu progettato da Guglielmo Calderini e terminato nel 1928.

La PORTA CENTRALE è opera di Antonio Maraini (1886-1963). Fu eseguita tra il 1929 e il 1931. È di bronzo, a due battenti.

La porta pesa circa 80 quintali, misura m. 7,48 di altezza, m. 3,35 di larghezza. Il piano iconografico, dettato dall'allora Abate Ildelfonso Schuster, mira ad esaltare la predicazione dei due Apostoli nel segno della croce. Questa

percorre il portale da cima a fondo, lungo il montante è ornata da tralci di vite ad agmina di argento in cui sono raffigurati, entro ovali con fondo di lapislazzuli, i busti degli Apostoli. Sulla traversa della croce appaiono invece i simboli degli Evangelisti.

Nei riquadri dei due battenti sono raffigurati episodi della vita degli apostoli Pietro e Paolo, tra cui l'episodio leggendario del «Domine quo vadis».

La STATUA AL CENTRO E SIMBOLOGIA DELLA SPADA. Eseguita da Giuseppe Obici verso il 1850, rappresenta l'Apostolo con una lunga spada nella mano destra. Perché l'Apostolo viene raffigurato sempre con la spada in mano? Perché fu lo strumento del suo martirio, ma soprattutto perché simboleggia la Parola di Dio di cui Paolo fu araldo e instancabile annunciatore. (Lettera agli Efesini 6,17; Ebrei 4,12) Nella mano sinistra tiene le Lettere che, destinate a Chiese e Collaboratori, ne fanno il primo e insuperato teologo del cristianesimo.

La PORTA SANTA (m 3,71 x 1,82)

Durante il Giubileo dell'anno 2000, il Cardinale Roger Etchegaray benedice il nuovo portale in bronzo dorato del varco della Porta Santa (v. cap. 1). Le tre formelle lette in verticale esprimono i tre anni preparatori al grande giubileo voluti da Papa Giovanni Paolo II: l'anno dedicato al Padre ricco di misericordia, allo Spirito Santo agente principale dell'evangelizzazione, al Figlio redentore. Alla base della porta si legge in latino: Ad sacram Pauli cunctis venientibus aedem – sit pacis donum perpetuoque salus; è un

bel distico augurale che si rivolge ai pellegrini di tutti i tempi: a quanti vengono nel santo tempio di Paolo sia concesso il dono della pace e della salvezza eterna.

LETTURA DEL MOSAICO DELLA FACCIATA

Sulla facciata appare una variegata scena musiva eseguita dallo Studio Vaticano del Mosaico, su disegni di Consoni e Agricola, 1854-1874. Frammenti del precedente mosaico del Cavallini (XIII sec.) salvati dall'incendio, sono stati utilizzati per creare un nuovo mosaico all'interno dell'Arco trionfale (v. cap. 3).

1. Nella fascia inferiore si notano 4 grandi personaggi. Sono i profeti maggiori dell'Antico Testamento: Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, quasi a simboleggiare 4000

anni che hanno preceduto la venuta del Messia.

2. Nella fascia mediana, al centro della scena domina la mistica figura dell'Agnello immolato, dal cui sacrificio sono scaturite le acque della salvezza che si irradiano ai quattro punti cardinali, la redenzione è cioè destinata a tutte le genti, al mondo intero. Ai lati le due mistiche città, a sinistra Betlemme a destra Gerusalemme, dove Cristo diede inizio e compimento alla sua vicenda terrena.

3. Alla sommità, sul timpano, troneggia la figura del Cristo e ai lati, in posizione leggermente inferiore, i Santi Martiri Pietro e Paolo patroni dell'alma città di Roma.

Il grandioso interno (135x65, alto 30m) della Basilica è stato ricostruito da Luigi Poletti (1831-1854), dopo l'incendio del 1823, sull'identica area e struttura della Basilica Teodosiana. Le 5 navate sono sostenute da 80 colonne in granito di Montorfano. Nel soffitto, ampiamente decorato d'oro, figura il grande stemma di Pio IX, il Papa che ha completato la ricostruzione.

I RITRATTI DEI PAPI

La serie cronologica inaugurata da Papa Leone Magno nel V sec., in gran parte distrutta nell'incendio, è stata rifatta dallo Studio Vaticano del Mosaico, fra il 1848 ed il 1876 (40 originali dal V al IX sec., sono conservati al piano nobile dell'Abbazia).

I 36 AFFRESCHI

Al di sopra dei ritratti papali, lungo la navata centrale e il transetto, scandite da lesene corinzie, alternati ai grandi finestroni, si trovano 36 riquadri raffiguranti episodi della vita di San Paolo.

La PORTA BIZANTINA

Nella parete interna della facciata d'ingresso, nella navata intermedia, a chiusura dall'interno del varco della porta santa, è stata collocata la Porta Bizantina. È il reperto più antico salvato dall'incendio del 1823.

Il manufatto è stato restaurato con fine perizia ed è stato integrato nella nuova costruzione con maestria. Fu commissionata da Ildebrando di Soana, abate benedettino del monastero di San Paolo e futuro Papa Gregorio VII, ad un artista di nome Teodoro con la mediazione del ricco Pantaleone di Amalfi che finanziò l'opera, firmata da Staurachio di Scio, fu fatta fondere a Costantinopoli nel 1070. Cinquantaquattro formelle racchiuse in una elegante intelaiatura di bronzo dorato, illustrano scene e personaggi della sacra scrittura. Le figure e le iscrizioni ne fanno un'opera di rara bellezza.

Dettagli con iscrizioni greche

1. martirio di S. Paolo: "Paolo è morto in Roma";
2. martirio di S. Pietro: "Pietro è morto crocifisso sotto Nerone";
3. martirio di S. Andrea: "Andrea fu crocifisso in Patras" sulla croce diventata albero di vita.

LA TOMBA DI SAN PAOLO

IL SARCOFAGO dell'Apostolo (2,55×1,25×0,97m), di marmo grezzo, si trova nel medesimo luogo, dove l'imperatore Costantino fece costruire il primo Altare.

Le ricerche archeologiche e gli interventi eseguiti nel 2006, hanno messo in luce il grande sarcofago che era rimasto nascosto da successive murature ed hanno anche fatto riscoprire l'abside costantiniana (324) occultata dall'edificio teodosiano (395).

Il ciborio L'Altare Papale è sovrastato dal Ciborio eseguito nel 1285 da Arnolfo di Cambio. Si erge sopra la tomba di S. Paolo sulla base di 4 colonne di porfido ad impreziosire l'Altare della Confessione. Nei 4 angoli, si possono riconoscere i santi Paolo, Pietro, Timoteo e Benedetto.

L'arco trionfale in onore di Paolo martire e «dottore di tutto il mondo», è stato eretto dall'imperatore Teodosio nel 386 e terminato da suo figlio Onorio, come lo ricorda l'iscrizione posta in alto: «TEODOSIUS CEPIT PERFECIT ONORIUS...» (Teodosio cominciò e Onorio terminò questa chiesa). Il mosaico fu offerto da Galla Placidia, figlia di Teodosio, in occasione del restauro voluto da Papa Leone Magno dopo il terremoto

del 442, come indica l'iscrizione sull'arco: «PLACIDIAE... PONTIFICIS...LEONIS» (Placidia si rallegra di vedere quest'opera di suo padre risplendere in tutta la sua bellezza, grazie allo zelo del pontefice Leone). Al centro, il Cristo è circondato dai simboli dei quattro Evangelisti e dei 24 Vegliardi dell'Apocalisse. Sugli stipiti: a sin., l'apostolo Paolo, che indica col dito la sua tomba sotto l'altare (foto sopra), e a des., Pietro. Questi mosaici, danneggiati dall'incendio, furono restaurati nel 1853.

L'Arco è sostenuto da due monumentali colonne in granito (14 m) ornate da capitelli ionici. Sulla parte posteriore dell'Arco trionfale

è uno dei capolavori della scultura romana tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. È uno splendido esempio della produzione dei maestri che a Roma diedero vita ad una corrente scultorea di particolare importanza. Serviva per sostenere il cero nella Veglia pasquale del Sabato Santo.

È una colonna monolitica, straordinaria per le sue dimensioni (5,60m di altezza) e la varietà delle decorazioni. Nelle cornici sono incisi dei versi in lingua latina che a stento si riesce a leggere ma le cui parole, decifrate e tradotte, bene illustrano anche ai nostri giorni la funzione del candelabro e del cero pasquale. «Come l'albero porta il frutto, così



sono stati ricollocati i frammenti residui del mosaico del Cavallini (XIII sec.) che adornava l'antica facciata. Vi si legge: GREGORIUS XVI OPUS ABSOLVIT AN 1840, sottolineando la fine della prima tappa della ricostruzione e la consacrazione papale dell'altare della Confessione.

La Catena Secondo la tradizione, legava l'Apostolo Paolo al soldato romano, che ne assicurava la guardia durante la sorveglianza domiciliare, in attesa del suo processo, mentre egli continuava ad insegnare ed a scrivere: «Ricordatevi delle mie catene!» (Lettera ai Colossesi 4, 18).

Il candelabro pasquale Fu scolpito nel 1170 da Pietro Vassalietto e Nicolò d'Angelo, ed

io porto la luce e reco doni; poiché Cristo è risorto io annunzio la gioia e porgo tali doni». Su una base in cui si alternano figure animali e figure femminili si imposta il fusto suddiviso in sei registri.

Gli ultimi due presentano arabeschi vegetali e sono divisi da una fascia in cui sono illustrate scene della Passione e della Resurrezione. La coppa reggicero si trova alla sommità ed è sorretta da animali mostruosi che rimandano alla tradizione paleocristiana e alla nuova cultura romanica. È stato completamente restaurato nel 2000.

L'Abside

La cattedra papale in marmo e bronzo dorato, è di L. Poletti, con un rilievo di P. Tenerani:

La Consegna delle chiavi a Pietro.

San Paolo fuori le Mura è una delle quattro Basiliche papali di Roma. Solo il Papa usa questo seggio.

Il mosaico dell'abside di dimensioni eccezionali (24x12m) è opera di maestri veneziani che lavoravano a S. Marco a Venezia (1220-1227). Dal XVI al XIX sec. è stato soggetto a restauri. L'iconografia e l'esecuzione sono di tradizione bizantina.

Al centro: Ai due lati del capo della maestosa figura di Cristo Pantocrator campeggiano IC e XC, lettere greche che abbreviano il nome di Gesù e di Cristo. Il libro aperto di Cristo mostra le parole del Giudizio universale: "Venite, benedetti dal Padre mio, a ricevere il regno che vi è stato preparato dalla fondazione del mondo". Ed i rotoli di Pietro e Paolo attestano la loro fede; quello di Paolo dice:

"Al nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo, sulla terra ed agli inferi"; quello di Pietro: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente". Papa Onorio III, committente di questo mosaico, è rappresentato, come una minuscola figura bianca, prosternata al piede destro di Cristo (si può leggere: HONORIUS PP III). Alla destra del Cristo, Paolo (il cui solo nome è scritto in greco ed in latino) e Luca,

il "biografo" dell'Apostolo nel libro degli Atti. Alla sua sinistra, Pietro e suo fratello Andrea, il primo Apostolo chiamato dal Signore.

In basso, figurano gli altri 10 Apostoli più l'evangelista Marco e San Barnaba. Dal centro a sinistra: Giovanni, Filippo, Matteo, Giacomo il Minore, Taddeo e Barnaba. Dal centro a destra.: Giacomo il Maggiore, Bartolomeo, Tommaso, Simone, Mattia e Marco. Ciascuno recita uno dei versetti del Gloria, l'inno in lode del Dio Trinità. Essi stanno intorno all'Hetimasia, rappresentazione bizantina del trono vuoto con gli strumenti della Passione. Sopra di esso sta una croce gemmata, simile a quella che fece cesellare l'imperatore Costantino (IV sec.) per proteggere una reliquia della Santa Croce. Sul cartiglio in cima all'arco si legge: GREGORIUS RESTITUIT 1836, ad indicare il restauro musivo dopo l'incendio.

Simbolismo della Mano di Cristo Tre dita rappresentano la Trinità di Dio, le altre due la doppia natura – divina ed umana – di Gesù Cristo. Nel Verbo incarnato la divinità e l'umanità si congiungono.

Il chiostro cosmatesco

Iniziato nel 1205 e terminato nel 1235, è opera dei Cosmati e dei Vassalletto, Attorno alle

quattro aiuole del giardino, si snodano i quattro ambulacri delimitati da un basso podio da cui si alzano le colonnine binate, lisce, scanalate, tortili, alcune incrostate di mosaici, che sorreggono un arco a tutto sesto.

L'oratorio di s. Giuliano segna il passaggio fra la Basilica ed il chiostro; contiene a reschi del XII-XIII sec., che rappresentano martiri.

Il battistero o cappella di s. Timoteo rimodellato in forma di croce greca da Arnaldo Foschini (1928), riutilizza antiche colonne ioniche. Negli archi, affreschi a forma di meda l'altare, spostato dall'ipogeo della Basilica, contiene i resti di san

Timoteo di Antiochia, martire nel 311, e di altri martiri ignoti.

La Passeggiata archeologica lungo il muro sud della Basilica, raccoglie una serie di capitelli monumentali e parti di colonne della Basilica primitiva.

L'affresco di san Paolo Dalla porta di via Ostiense si entra nella Sala Gregoriana, che deve il suo nome alla colossale statua di Papa Gregorio XVI, scolpita da R. Rinaldi. A sinistra si accede alla Sagrestia. Attraverso il varco che conduce in Basilica, nel lunotto in alto, è l'affresco che raffigura l'Apostolo con i simboli della spada e del libro. L'opera è di Antoniazio Romano (fine XV sec.).

La PINACOTECA è un grande salone dove sono raccolti quadri, paramenti e vasi sacri, testimonianze dall'archivio e dalla biblioteca dell'Abbazia di San Paolo. Le tavole lignee e le tele della Pinacoteca appartengono a secoli e scuole diverse. Dei cimeli dell'archivio abbaziale si segnala la copia di una Bibbia manoscritta (Bibbia Carolingia) su pergamena datata al IX secolo.

Il museo lapidario

Negli ambulacri del chiostro sono visibili numerosi frammenti architettonici dell'antica Basilica e circa 2000 pezzi di pietre tombali, con scritte in greco o latino, che provengono dalla vicina necropoli. Quest'ultima, inizialmente pagana e popolare, fu poi utilizzata anche dai cristiani. Sappiamo, per esempio, che la cristiana Lucina raccolse il corpo dell'apostolo Paolo dopo il martirio e lo pose nella tomba, che diede origine al luogo di culto.

Si può notare un bel sarcofago romano del III sec., riutilizzato nel XII sec. come tomba per Pietro di Leoni. La copia del pannello frontale di uno splendido sarcofago detto "dogmatico" o dei "due Testamenti", dove si trova una delle prime rappresentazioni della Trinità (i tre personaggi alla sinistra hanno lo stesso viso), eseguito al tempo della definizione trinitaria del concilio di Nicea (325).

L'originale, qui ritrovato dopo l'incendio del 1823, è ora conservato nel Museo Pio Cristiano dei Musei Vaticani.

La cappella delle reliquie

A metà percorso dell'ambulacro est una porta immette nella Cappella delle reliquie. Nel recente allestimento, attraverso una lastra di cristallo, nella conca absidale, sono state ricollocate alcune insigni reliquie che la pietà dei Monaci benedettini, attraverso i secoli, ha tramandato fino ai nostri giorni. Di ciascuna, con sintetiche didascalie, viene illustrata l'epoca e l'appartenenza.

Fonte: <https://basilicasanpaolo.org/storia/>

AVISO SACRO

Parrocchia San Giovanni Battista - Velletri

Accoglienza delle
RELIQUIE del BEATO
CARLO ACUTIS

Ad accompagnare
il Pericardio
Mons. Anthony Figueredo,
 Rettore del Santuario
della Spogliazione

PROGRAMMA

4 Aprile 2025
ore 17.00 Accoglienza
e Via Crucis
ore 18.30 S. Messa
ore 21.00 Testimonianza
e Adorazione Eucaristica

5 Aprile 2025
Presenza delle reliquie
per la
Preghiera personale
ore 17.30 S. Rosario
ore 18.30 Celebrazione
presieduta
dal nostro vescovo Stefano

6 Aprile 2025
ore 10.00 S. Messa
ore 11.30 S. Messa
e saluto

"Carlo Acutis,
un ragazzo
di 15 anni
innamorato
dell'Eucarestia:
la sua testimonianza
indica ai giovani di oggi
che la vera felicità
si trova mettendo Dio al primoposto
e servendolo nei fratelli,
specialmente gli ultimi.
papa francesco

Velletri, 18 marzo 2025 don Andrea Pacchiarotti, Parroco

Pellegrinaggio a Roma:

le Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati

si uniscono in preghiera presso la Basilica di San Paolo fuori le Mura

don Andrea Pacchiarotti

Il 22 marzo prossimo, una giornata di preghiera e unione spirituale segnerà un momento speciale per le Diocesi di Velletri-Segni e Frascati. Le due comunità, sotto la guida del Vescovo, si dirigeranno in pellegrinaggio verso Roma, alla Basilica di San Paolo fuori le Mura, per vivere insieme un'intensa esperienza di fede. Nel cammino verso questo momento, le diocesi hanno vissuto un'importante preparazione al Giubileo nelle singole zone pastorali.

I fedeli hanno avuto l'opportunità di riflettere sul tema della speranza, che ha guidato il nostro cammino di fede.

Successivamente, il 28 e il 29 gennaio, le diocesi si sono ritrovate nelle proprie Cattedrali per l'apertura diocesana del Giubileo della Speranza, un'occasione di grande significato per tutti, per rinnovare la nostra fede e sostenere la nostra speranza.

Ora, il pellegrinaggio a Roma rappresenta il compimento di questo cammino di preparazione, con il passaggio della Porta Santa come simbolo di purificazione e rinnovo

vamento spirituale. Questo momento culminante vedrà i fedeli delle due diocesi uniti nella preghiera e nella riflessione sul messaggio di San Paolo.

Il pellegrinaggio, che coinvolgerà delegazioni delle parrocchie delle due diocesi, rappresenta un'occasione di grande significato spirituale e di fraternità tra le diverse comunità che compongono queste terre.

Sarà un'opportunità per pregare insieme, rinnovare il proprio impegno cristiano e riscoprire la bellezza del cammino comune verso la santità.

La Basilica di San Paolo fuori le Mura, una delle quattro basiliche papali di Roma, sarà il cuore pulsante di questo pellegrinaggio.

Con il Vescovo a guidare il cammino, i fedeli delle due diocesi avranno la possibilità di venerare le reliquie di San Paolo, apostolo delle genti, e di riflettere sul suo messaggio di speranza, unità e fede incrollabile.

Durante la giornata, dopo il passaggio della Porta Santa, è prevista la celebrazione eucaristica, che sarà il momento culminante del pellegrinaggio.

In questo tempo di Quaresima, il pellegrinaggio a Roma si inserisce perfettamente come momento di penitenza e di rinnovamento spirituale.

Questa esperienza di

comunità ci ricorda quanto sia fondamentale camminare insieme come Chiesa, facendo memoria della grande testimonianza di San Paolo, che ha dedicato la sua vita alla diffusione del Vangelo e alla costruzione di una Chiesa universale. Invitiamo tutti i fedeli delle Diocesi di Velletri-Segni e Frascati a unirsi in preghiera, affinché questa giornata di pellegrinaggio possa essere un segno tangibile di speranza, unità e rinnovamento per le nostre comunità.

Diocesi suburbicaria
Velletri-Segni
Diocesi suburbicaria
Frascati

**PELEGRINAGGIO
GIUBILARE**

alla Basilica di San Paolo
Fuori le mura

22 Marzo 2025

PROGRAMMA

8.00 | Arrivo e accoglienza
8.30 | Passaggio dei varchi di sicurezza
8.30 | Passaggio della Porta Santa
9.30 | Concelebrazione eucaristica
11.00 | Termine del pellegrinaggio

GIUBILEO 2025
PELEGRINI DI SPERANZA

In preghiera per Francesco In preghiera con Francesco



Stefano Russo
Vescovo di Velletri - Segni e di Frascati

alle comunità parrocchiali e di vita religiosa delle
Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati

Invito alla preghiera per Papa Francesco

Carissimi,

In questi giorni segnati dalla sofferenza del nostro Santo Padre, Papa Francesco, sento il bisogno di rivolgermi a ciascuno di voi, perché insieme alle Chiese che sono in Italia, uniti nella preghiera, possiamo sostenere il nostro Papa in questo momento delicato della sua vita.

Con il cuore pieno di speranza e di fiducia nel Signore, invito tutte le comunità parrocchiali e di vita religiosa delle nostre diocesi a vivere, domani 20 febbraio, un'ora di adorazione eucaristica o a unirsi nella recita comunitaria del Rosario. In questo modo, offriremo a Dio la nostra preghiera fervente, chiedendo che doni a Papa Francesco la forza, il coraggio e la serenità per affrontare questa prova.

La nostra preghiera non è solo per il nostro Papa, ma è un atto di comunione profonda. È il segno che, come Chiesa, ci sentiamo uniti non solo nei momenti di gioia, ma anche in quelli di sofferenza. La sua sofferenza è la nostra sofferenza, la sua speranza è la nostra speranza. E attraverso la preghiera, ci stringiamo a lui con affetto e solidarietà.

Chiedo a tutti di rispondere a questo invito con cuore aperto, consapevoli che ogni nostra preghiera non resta mai senza risposta. Preghiamo insieme, con fiducia, affinché il Signore sostenga Papa Francesco, rinnovando in lui la forza necessaria per vivere con fede e speranza questo momento di fragilità.

Con affetto fraterno e benedizione,



il vostro vescovo Stefano

+ *Stefano Russo*

Velletri (RM) - tel. 06.9630340
06.9420467

Riconquistiamo la speranza di sperare

Sara Gilotta

Speranza è la parola simbolo del giubileo 2025, come ha voluto il Papa, perché senza dubbio è una parola che soltanto ascoltandola riesce ad alleggerire e a stemperare tensioni e preoccupazioni. Dunque per il cristiano sperare non è soltanto una delle tre virtù teologiche, ma è il segno che nelle nostre vite qualcosa possa cambiare in meglio.

Nel XXV canto del Paradiso Dante, interrogato da San Giacomo sulla speranza dice:

“...sì che veduto il ver di questa corte, la speme, che là giù bene innamora, in te e in altrui di ciò conforto, di quel ch’elli è, di come se ne ‘nfiora la mente tua e d’ e di onde a te venne...”

Parole forse non facili da comprendere, ma che sono capaci di dare al lettore il vero significato di speranza che è la virtù che in terra conduce gli uomini all’amore del vero bene e che a Dante è stato concesso di conoscere da vivo, perché la speranza è capace di rafforzare la fede e per di più è anche capace di guardare ad un rinnovamento del mondo come conseguenza del rinnovamento della fede.

Concetti e parole altissimi, che, però, per il nostro tempo ristretto ad una visione forse troppo rigida della realtà ed innanzitutto della fede e quindi della speranza appaiono di difficile comprensione ed ancor di più di difficile accettazione.

Forse perché la speranza è una virtù che, anziché, consolare rischia di mettere in dubbio le nostre sicurezze mondane spesso vuote e legate alla contingenza più chiusa e fredda.

Ma la speranza, come dice, Charles Peguy, è come una bambina che sa e vuole attraversare le montagne e che, se si vuole, trascina con sé tutto, perché ama non solo quel che è ma quel che sarà. Già anche per noi cristiani amare quel che sarà, immerci come siamo per i più diversi motivi, nel timore continuo che tutto possa cambiare in peggio, la speranza quella vera che guarda al di là degli ostacoli incontra non pochi inciampi.

Come allora cercare di cambiare il nostro modo di guardare alla vita guidati dalla speranza?

Naturalmente lasciandoci guidare dalla fede che non può che portarci all’ottimismo, ma anche aiutandoci con le parole e gli insegnamenti di chi ha fatto della fede il centro della sua vita come quelle di Benedetto



XVI e di Francesco. Ambedue, infatti, hanno considerato la speranza come il mezzo per meglio affrontare il presente con la speranza, appunto, di potere giungere ad una meta di luce.

E Francesco aggiunge che la speranza sa trasmettersi di cuore in cuore, è, cioè, contagiosa, perché è la vittoria dell’amore sul male. Ecco solo tentare di ispirarsi a queste parole, è già un promemoria di luce, di consolazione che riscalda il cuore, che evita di farci vivere nell’angoscia di un presente purtroppo sempre più difficile.

Per questo seguiamo e attuiamo con buona volontà le parole di Paolo che nella lettera agli Ebrei dice:

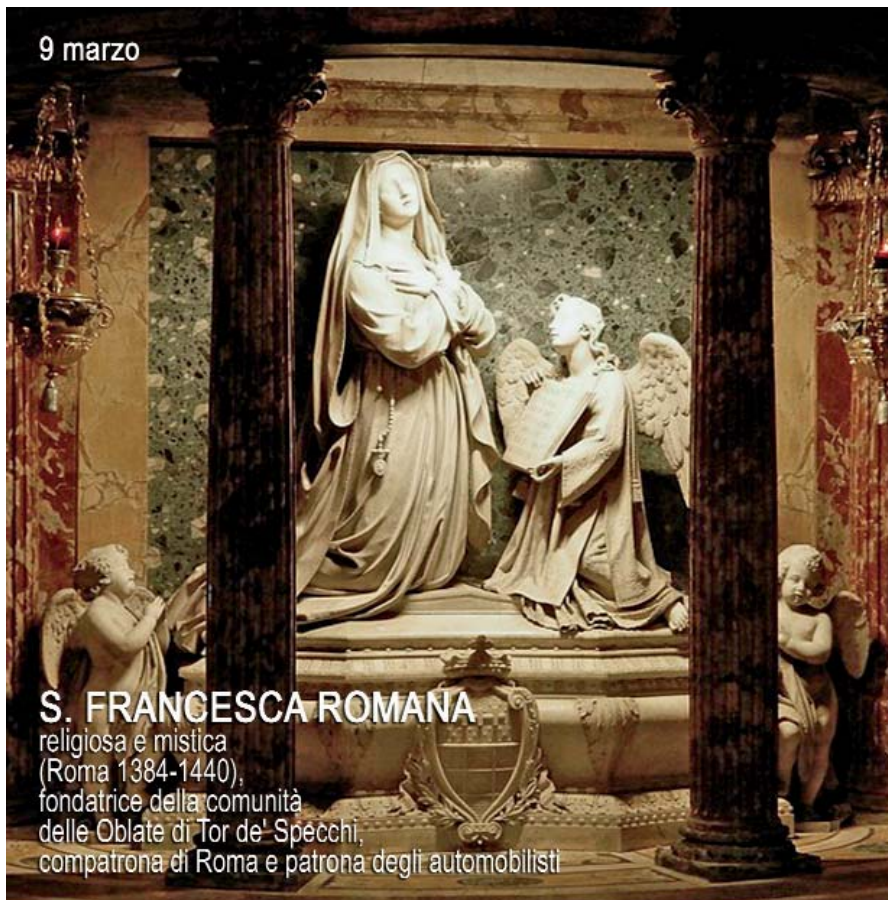
“Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele Colui che ha promesso.”

Nell’immagine del titolo:

Allegoria della Speranza
Alessandro Turchi, 1625



9 marzo

**S. FRANCESCA ROMANA**

religiosa e mistica
(Roma 1384-1440),
fondatrice della comunità
delle Oblate di Tor de' Specchi,
compatrona di Roma e patrona degli automobilisti

Stanislao Fioramonti

Appartiene alla schiera delle persone che, sulla parola di Gesù Cristo, mettono tutta la loro vita a servizio dei poveri, esprimendo coi fatti il "genio della carità" della Chiesa. Madre Anna Maria Cànopi, badessa del monastero benedettino femminile "Mater Ecclesiae" di Orta San Giulio, ha scritto di lei che "per farci un'idea di quello che la nostra santa fece, relativamente alle possibilità del suo tempo, dobbiamo pensare al Madre Teresa di Calcutta, al suo infaticabile chinarsi sugli ultimi, a quel suo "fare tutto per Gesù", o meglio quel suo essere tutta per Gesù e quindi per tutti quelli come lui".

Francesca, detta familiarmente *Ceccolella*, nacque dalla nobile famiglia Bussa de' Leoni, figlia di Paolo e di Iacobella de' Roffredeschi. Andò dodicenne in sposa, per volere del padre, al nobile Lorenzo de' Ponziani (o Potenziani),

figlio di Andreozzo e di Cecilia dei Millini, che si diceva fosse imparentato con papa Bonifacio IX. Si trasferì dunque nel palazzo dei Ponziani a Trastevere, ed ebbe tre figli: Battista, Evangelista e Agnese; gli ultimi due morti di peste ancora giovani.

La sua vita si svolse durante gli anni travagliati dello scisma d'Occidente, quando Roma fu più volte occupata da Ladislao d'Angiò re di Napoli; anni di grandi disordini civili con pesanti conseguenze anche sulla vita

morale e spirituale. Anni in cui Roma conobbe gli orrori della guerra, di una grave carestia e di una epidemia di peste, e la sua famiglia fu colpita da sventure: il marito Lorenzo catturato e costretto all'esilio da Ladislao; la sua casa saccheggiata; gli ultimi due figli, Evangelista e Agnese, morti ancor giovani durante l'epidemia di peste del 1410. Interiormente dotata di una spiritualità alimentata dalla preghiera e dalla meditazione, nonostante gli impegni legati alla famiglia e alla gestione di un casato nobile, seppe svolgere i suoi compiti con saggezza e dolcezza; dedita sempre ai poveri, da tutti era ricercata per aiuto e consiglio.

Il 15 agosto 1425, con nove compagne, si offrì come oblata della Vergine nella basilica di S. Maria Nova al Foro, officiata dai monaci Benedettini Olivetani.

Per otto anni le Oblate continuarono a vivere nelle proprie famiglie, fino al marzo del 1433, quando, acquistata una casa nel rione Campitelli dalla famiglia Clarelli, suoi parenti, ai piedi del Campidoglio, cominciarono a condurvi vita comune.

Francesca le raggiunse tre anni dopo, alla morte del marito Lorenzo, e assunse la guida della congregazione.

Il monastero, dove si costituì l'ordine delle Oblate Regolari di Maria sotto la Regola di S. Benedetto, poi dette di Santa Francesca Romana, è ancora esistente e attivo in via del Teatro di Marcello.

Questo gruppo di donne "volontarie" istituì un'opera caritativa organizzata, con le visite ai bisognosi (a cui davano cibo, medicavano le ferite e lavavano i panni sporchi), il trasporto dei malati in ospedale

e anche con l'assistenza spirituale dei poveri tramite sacerdoti da lei stessa coinvolti.

Per trent'anni Francesca si prodigò completamente a questo servizio, anche in tempo di guerra o di epidemia, prendendosi lei stessa il contagio della peste e uscendone miracolosamente indenne. E tutto per imitare Gesù, al quale si era offerta (oblata). Morì il 9 marzo 1440 a Roma, nella casa di Trastevere. Di lei rimangono le vesti e un



dito esposti al monastero di Tor de' Specchi. La salma fu sepolta presso l'altare maggiore della basilica di Santa Maria Nova al Foro, che le venne reintitolata nel 1608, l'anno della canonizzazione.

L'anniversario della sua morte fu dichiarato festivo pochi anni dopo il suo decesso per via del gran afflusso di fedeli presso il luogo di sepoltura. Successivamente, la santa fu tumulata nella confessione a forma di tempietto progettata dal Bernini: essa era decorata con una statua bronzea di Francesca Romana accompagnata da un angelo e fu terminata nel 1649, ma fu restaurata nel 1866 dopo la distruzione della statua durante l'occupazione napoleonica.

Alla santa s'ispira *Il trionfo della castità* ovve-



ro *Oratorio per S. Francesca Romana*, musica di Antonio Caldara, eseguito la prima volta a Roma nel 1710. Curato in forma corrente da Saverio Franchi, l'oratorio fu dato in prima esecuzione moderna nell'Abbazia di San Martino al Cimino, il 9 ottobre 1999. Le fonti più autorevoli sulla sua biografia sono costituite dai quattro processi ecclesiastici per la sua beatificazione e canonizzazione:

del 1440, del 1443, del 1451 e del 1604. Fu canonizzata il 29 maggio 1608 da papa Paolo V con la bolla *Caelestis aquae flumen*.

È patrona di Roma insieme ai Santi Pietro e Paolo; inoltre papa Pio XI nel 1925 la volle anche patrona degli automobilisti, per la tradizione secondo la quale la santa fosse in grado di vedere l'angelo custode che la

protegeva dai pericoli e le rischiarava la strada mentre percorreva le vie di Roma la notte. Il 9 marzo, giorno della sua commemorazione liturgica, nel monastero romano aperto alle visite del pubblico le suore celebrano l'antichissimo rito della benedizione dell'unguento e delle fettucce per le partorienti, distribuendole ai fedeli. Inoltre, si svolge la "benedizione delle automobili" (la prima celebrazione ufficiale si svolse nel 1928), tradizionalmente tenuta in Piazza del Colosseo alla presenza delle autorità cittadine.

Durante la cerimonia, vengono benedette autovetture in rappresentanza delle forze dell'ordine, dei mezzi di emergenza, del parco vetture ATAC (Azienda trasporto autoferrotranviario Comune di Roma), taxi e un limitato numero di vetture private (nel 2018 furono 15).

Ogni 25 anni le spoglie della santa vengono affidate alle oblate per poi essere nuovamente traslate, dopo un anno, nella chiesa di Santa Francesca Romana al Palatino (già Basilica di Santa Maria Nova al foro); una celebrazione a cui partecipano rappresentanti del comune, aperta ai fedeli della città.



24 marzo:
Giornata di preghiera
e digiuno in memoria
dei missionari martiri



mons. Luciano Lepore

Dopo questa parte introduttiva, la quale risente del Gilgameš, narrazione da cui si differenzia per diversi aspetti, pur avendone diverse analogie. L'autore, dopo aver constatato che i due erano nudi, ma non ne avevano vergogna, fa fare al racconto un salto di qualità, aprendo la strada a quello che sta per accadere: la disobbedienza della coppia.

Dopo una serie di premesse, la narrazione si avvia a quello che è lo scopo: l'atto di disobbedienza. La parte introduttiva termina con l'osservazione che i due erano nudi, ma non ne avevano vergogna.

L'essere nudi nella tradizione orientale indica l'innocenza del bambino o la situazione dello schiavo che non ha la dignità di uomo libero. La coppia non ha vergogna di mostrare la propria nudità.

Ovviamente la narrazione, in tempi e in modi diversi, arriva al punto in cui o termina il racconto oppure si prepara a ribaltare quanto raccontato prima. Il fatto di essere nudi, ma non averne consapevolezza e non sentirne vergogna, fa supporre che la prima coppia viva in uno stato pre-storico.

L'inizio della storia sarà caratterizzato dalla conflittualità tra Caino e Abele: *Bellum omnium contra omnes* (Hobbes). Se si trattasse di un'opera teatrale, la prima parte potrebbe essere il primo atto che predispone al secondo, quello centrale: il peccato.

L'ultima parte, il terzo atto, contiene ed esprime

me il fine a cui tende lo spettacolo: la condanna del serpente e della coppia.

Nel secondo atto due sono gli attori: il serpente e la donna. Il serpente mette la donna alla prova, provocandola in quella che l'autore del mito stima essere il suo difetto per eccellenza: la vanità. Il massimo della boria consiste nell'essere considerata divina, cioè una dea come Asherah o Ištar.

Lusingata dal serpente, Eva allunga la mano, prende il frutto, lo morde e lo offre al compagno, il quale ne mangia. Dopo quell'atto i due si accorgono di essere nudi, cioè privi di dignità. Perciò si coprono con delle foglie e si nascondono, consapevoli di aver disobbedito al comando divino.

Sul far della sera Dio scende, come farebbe ogni uomo, nel giardino per prendere un po' di fresco, approfittando della brezza del vespro (simpatico antropomorfismo) e, invano, cerca la coppia umana. I due si sono nascosti, perché consapevoli di aver peccato e di non avere più la semplicità infantile. Con questo atto di disobbedienza inizia la storia dell'umanità con pregi e difetti, con atti di amore (dono della vita) e di morte (Caino e Abele).

L'autore del mito introduce il genere letterario del giudizio. Inizia l'interrogatorio dei presunti rei e ognuno fa a "scarica barile": l'uomo di fatto accusa la donna che Dio gli ha data, la donna sul serpente e il tutto ricade su Dio che in fondo ha creato tutto ciò che esiste, compresi la donna e il serpente. Stando così le cose, Dio sarebbe il respon-

sabile di quanto accaduto, in quanto creatore della vita sulla terra!

Ma la sentenza scagiona Dio, il quale li aveva messi sull'avviso di non mangiare del frutto dell'albero del bene e del male; inoltre Adamo aveva voluto la compagna, non un animale, ma un essere che gli fosse complementare.

Dio passa alla condanna dei tre personaggi che lo hanno messo sotto accusa. Il serpente striscierà per sempre sulla terra e mangerà polvere per tutto il tempo della sua vita; la donna partorirà con gran dolore e sarà sottomessa al marito; l'uomo dovrà lavorare la terra con il sudore della fronte per avere il cibo, raccogliendo spesso dalla terra tribolazioni e spine.

La conseguenza più grave sarà la morte: "ricordati uomo che sei polvere e in polvere tornerai!". Il mondo ideale presentato nel primo atto, acquista, dopo l'atto giudiziario, una dimensione tragica nel terzo atto, dove tutto ciò che sembrava bello a vedersi e gustoso da mangiare diventa inguardabile e disgustoso.

La donna in qualche modo è causa della guerra di Troia. Elena si è lasciata affascinare da Paride ed è fuggita con lui, tradendo Menelao, fatto che scatena la guerra. Tuttavia nell'Odissea Penelope gioca un ruolo positivo; ella aspetta il ritorno del marito, facendosi gioco dei pretendenti: i proci, i quali invano aspettavano la scelta di uno di loro come marito e re.

Non molto diverso è il mito di Prometeo che rivela all'uomo il valore del fuoco, simbolo della sapienza. Vien da pensare che l'autore biblico abbia subito l'influsso della mitologia sumera e greca, componendo un mito primordiale che spiegasse l'origine del bene e del male, della sofferenza umana, della vita e della morte, mettendo al centro il genere letterario del "giudizio".

Forse bisogna scavare nella storia del sec. V per comprendere il valore della donna in questo mito fortemente socio-antropologico che ha come interesse principale la Legge che viene da Dio (giustizia, *edāqâ*) e che richiede da parte dell'uomo la messa in pratica attraverso le opere coerenti con la Legge (diritto, *mišepa im*).

Se come lasciato trasparire diverse volte il

testo suppone il Gilgameš, capolavoro sumero-accadico a cui la scuola laica (Dt/Dtr) si è ispirato, il nucleo del mito della creazione della prima coppia umana e del peccato deve essere stato composto e inserito nel racconto originario della creazione del giardino dai ritornati in Giudea. Quindi si deve scendere verso la fine del sec. VI o la metà del sec. V.

Quale situazione storica può aver ispirato la scuola a comporre il mito, facendolo passare dalla creazione del giardino edenico e dalla plasmazione del primo uomo alla creazione della coppia alla sua cacciata dal paradiso terrestre? Suppongo che alla base ci sia l'intervento di Nehemia, mandato da Artaserse I per mettere pace in Giudea, provincia importante per il controllo della via del mare che, insieme a quella del re, collegava Damasco con l'Egitto. Detta satrapia era in continuo fermento; essa reclama l'indipendenza, mentre la Persia ha estremo bisogno della sua ricchezza per permettere che possa rendersi indipendente.

In questo caso Persepoli sarebbe stata privata di una fonte inesauribile di ricchezza, necessaria a tenere in piedi il sistema.

La Giudea, posta sull'altopiano, controlla la Šefela e con essa la via del mare, permettendo di far giungere l'esercito nella satrapia e, allo stesso tempo, farvi transitare le carovane per favorire il commercio i cui dazi contribuivano a tenere in piedi la burocrazia e l'esercito.

La provincia esercitava, quindi, un ruolo importante all'interno della satrapia dell'Oltrefiume. Chi conosce il libro di Nehemia probabilmente si è imbattuto nel cap. V dove si parla della situazione disastrosa della Giudea a causa di una guerra civile, combattuta tra Artaserse I e il suo generale Megabizo, dopo la pace di Pacle (449 a.C.) a causa di un salvacondotto promesso, in caso di resa, a cinquanta mercenari greci – si ricordi l'Anabasi di Senofonte - promessa non mantenuta.

La guerra civile, combattuta in Giudea, deve aver lasciato tracce di disastri nella provincia, seppure non ancora tale, con conseguente miseria delle famiglie popolari, costrette a ricorrere agli usurai (Tobia, Sanballat e Geshem) per ottenere prestiti ad alto tasso di interesse per pagare il siclo del re, la tassa del tempio e per poter sopravvivere, dato che ci si è messa anche la natura, perché quegli anni, come si legge in Aggeo, Gioele e Proto Zaccaria furono caratterizzati da piaghe come mancanza di piogge, con conseguente sterilità della terra, e invasioni di cavallette e di altri insetti che mangiarono i già miseri raccol-

ti. La situazione nella regione era a tal punto tesa che si richiese un intervento dall'alto per evitare "una guerra civile".

La corrente dei Poveri di YHWH avevano pensato a metter in atto un giubileo, cioè annullare i debiti, scelta che era stata attuata a Babilonia come in Grecia in momenti di crisi socio-economica, quando fu necessario rimettere in equilibrio il sistema socio-economico onde evitare scontri sociali.

Nehemia, mandato da Artaserse I, convocò i capi dei due partiti nel tempio e li convinse a giurare la riforma giubilare, cioè la remissione dei debiti. Mentre il governatore stava a Susa, gli usurai e i latifondisti annularono il patto, così che la situazione divenne di nuovo incandescente.

Tornato precipitosamente in Giudea, il governatore dovette prendere atto dell'evento che, a parer mio, diventa la base della narrazione sul peccato originale. A questo furono aggiunti due racconti analoghi: il racconto (enochico) del rapporto degli angeli con le figlie degli uomini, da cui derivano i giganti e il mito della torre di Babele che divide e contrappone i popoli. La superbia umana che pretende di arrivare alla divinità, causa la confusione delle lingue, cioè l'incapacità di comunicare tra i popoli a causa della confusione delle lingue.

Ritengo che la situazione conflittuale in Giudea abbia ispirato questi miti che vorrebbero spiegare l'origine del male in Giudea, prototipo del male che c'è nel mondo e che spesso causa le guerre.

Adamo ed Eva, considerati progenitori dell'umanità, diventano causa della corruzione che c'è nel mondo, per cui il progetto divino che doveva prevedere un rapporto armonico e dialogico, diventa causa di disordine, confusione e disarmonia, al punto che, soprattutto per colpa di Adamo il lavoro, che doveva essere un Hobby, diventa causa di stress; la gioia di una maternità che doveva essere indolore diventa causa di sofferenza e, in ultimo, per ambedue il peccato diventa portatore di morte.

Per evitare che la situazione di Caino e Abele diventi realtà in Giudea, Nehemia (Mosé) condurrà gli esponenti della contestazione al di fuori della Giudea per fondare un nuovo mondo a Sichem dove vede la luce la società che mette in pratica i valori della giustizia sociale, cioè l'equa distribuzione dei beni prodotti, cioè il socialismo dal volto umano, il nuovo paradiso che sarà da realizzare lungo il divenire della storia fino alla fine del mondo, quando Dio creerà cieli nuovi e terra nuova: il paradiso escatologico. Allora

la nuova Eva genererà il Messia, il quale schiaccerà la testa del serpente.

La scuola laica introduce nel disastro generale un raggio di speranza: "porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe, la quale (il Messia) ti schiaccerà la testa".

La colpa dell'essersi nutriti dell'albero proibito, l'albero della conoscenza del bene e del male, è attribuito alla donna e non all'uomo che in genere è considerato superiore alla donna, se non altro per il suo ruolo decisionale in seno alla nazione o, se si vuole, in seno all'umanità. Può darsi che, secondo l'autore, all'inizio vigeva il matriarcato e l'autore del mito si rifà a questo sistema sociale in cui la donna, sposa, madre e signora della casa, esercita anche il primato nel male. Nel momento in cui viene composto il mito gli anziani fanno parte dell'assemblea o senato del popolo ebraico e essi dovrebbero essere causa del peccato, soprattutto se l'origine del racconto suppone uno stato di profonda ingiustizia sociale (cfr. Amom e Michea).

Perché dunque questo primato della donna nell'origine del male? Non è da escludere che la donna rappresenti il popolo, considerato sposa di YHWH, il quale si prostituisce ad altre divinità (cfr. Osea, Geremia ed Ezechiele). Eva rappresenta, quindi, il popolo ebraico e con lui l'umanità che desidera avere le qualità di Dio.

Dietro Adamo si adombrano coloro che si lasciano condizionare dalla sete di ricchezza che dà loro la sensazione di essere divini. Alla fine ambedue si accorgono di essere nudi; la vera ricchezza è la terra in cui scorre latte e miele e la Legge che rende il popolo ebraico la prima delle nazioni (Deuteronomio). La donna rappresenta, quindi, la parte negativa della società che trascina nel baratro del non senso il popolo, ma che, nella rilettura escatologica, genererà colui che sarà "consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti" (Is. 9,5-6).

La donna gioca un ruolo fondamentale nella storia del popolo ebraico. Al tempo di Nehemia è causa del peccato; nella rilettura messianica è quella che, dopo il peccato, sta all'origine dell'umanità riscattata che schiaccia con il tallone la testa del serpente, il dragone che tenta di divorare il figlio della donna, il bambino appena nato (Apc. 12, 1-6).



Massimiliano Postorino

Sant'Agostino diceva: "la verità è dentro di noi; non uscire fuori, rientra in te stesso, nell'interiorità dell'uomo abita la verità" (Le Confessioni capi. 7). L'uomo, sufficientemente libero dall'oppressione delle preoccupazioni della vita, è istintivamente attratto dalla verità su se stesso; prima ancora che il mistero della creazione, lo attrae il mistero della propria, singola esistenza.

Antropologicamente la ragione umana è abituata ad una verità naturale fatta di causa ed effetto, da un determinismo degli eventi spiegabili dalla finalità delle cose. La fisica naturale, così come quella Newtoniana e quella quantistica, strutturano il nostro pensiero in modo tale che il mistero non possa avere un ragionevole posto nella nostra anima, costituita da ragione ed emozionalità, verità razionale e verità sensibile.

Purtroppo il mistero della propria vita è una verità pura, dove ragionamento e sentimento, deduzioni ed emozioni sono gli unici fondamenti per quello che rimarrà, per tutta la nostra esistenza, un continuo discernimento sulla propria vocazione.

Qual è il fine della mia vita? Quale senso devo dare alla mia esistenza perché sia piena pur nelle mie peculiarità e nei miei limiti? Trovare quale sia la propria vocazione è l'impegno più arduo e continuo che governa la nostra vita, capace di determinare scel-

te che cambiano definitivamente la nostra esistenza.

Noi cristiani ci chiediamo cosa vuole Dio da me e per me? Scegliere di essere single, marito, moglie, padre, madre, professionista, laico impegnato, consacrato, libero pensatore o volontario, richiede un discernimento dentro e fuori di noi, che sappia unire pensiero e sentimento, passato, presente e futuro. Ogni scelta è una rinuncia a qualcuno ed a qualcosa e rappresenta la consapevolezza di non rimanere più la stessa persona di prima.

Un vero discernimento (vero perché antropologicamente sensato!) guarda prima di tutto dentro di sé: come sono e quali sono le mie emozioni, pulsioni, aspettative di felicità? La ragione quindi vaglia il cuore, l'affettività e l'emotività personale.

Non esiste un tempo preciso in cui dobbiamo porci queste domande, anzi spesso la domanda è continua, ma esistono età e momenti in cui la scelta è determinante per il proprio futuro. Inizia, poi, un cammino di sperimentazione, cioè un mettersi alla prova in quegli ambienti, in quelle scelte possibili, senza però determinare già un indirizzo alla nostra vita e soprattutto senza condizionamenti esterni o interni che ci spingono a scegliere una determinata strada.

Spesso subiamo pressioni per fare una scelta vocazionale da chi ci è accanto e crede di sapere cosa sia giusto per noi, oppure uno stato transitorio di difficoltà psicologica ci spinge in una determinata direzione: questo è il più grande errore del discerni-

mento!! Poi, viene il momento della valutazione: come mi sento in questa materia, in questo campo, in questa vocazione?

È possibile che così percepiamo ed individuino quella strada che più di tutte ci rende sereni, felici, realizzati, a nostro agio... Ma è davvero questo quello che Dio vuole da me, oppure è solo un egoistico quanto giustificabile desiderio di assecondare uno stato di benessere per il proprio futuro?

È la vocazione che io voglio per me o quella che Dio ha deciso? Molti asseriscono che Dio decide la nostra storia, ma io non credo in un Dio che ci tratta da burattini: noi scriviamo le righe e Lui le parole più belle che noi gli permettiamo di realizzare nella

nostra vita. Desidero diventare sacerdote o diacono o marito o moglie perché "mi piace" o perché è ciò che davvero Dio vuole da me? Se realizziamo solo ciò che a noi piace o fa star bene, confonderemo il nostro volere con la vocazione di Dio e presto o tardi faremo i conti con le frustrazioni, delusioni e i tradimenti della nostra coscienza. Il terzo passo è trovare una ragionevole risposta all'ultimo quesito: è una mia volontà o è la volontà di Dio?

Il discernimento, allora, apre lo sguardo verso il prossimo. Noi cristiani crediamo nel *Sensum Fidelium*, cioè quell'istinto "al giusto e al bene" che il popolo di Dio acquisisce in virtù dello Spirito Santo ricevuto nel battesimo.

La nostra scelta trova consenso nel popolo di Dio? La nostra vocazione è riconosciuta non dal singolo, ma dalla maggior parte del popolo di Dio, oppure è solo la nostra presunzione? Quella nostra tensione ideale è stata accolta con vera e disinteressata gratitudine verso Dio da parte del popolo? Anche se una vocazione può provocarci personale dolore e rinunce, essa può essere quella che Dio ha deciso per noi, se trova grazia presso il popolo.

A quel punto non resta che affidarsi a Dio, che illuminerà passo dopo passo la nostra strada e la nostra scelta, perché Dio vuole una fede ragionevole da parte dei suoi figli e non la cieca osservanza o la nostra pigra soddisfazione. Che Dio ci assista!



Cari fratelli e sorelle!

Con il segno penitenziale delle ceneri sul capo, iniziamo il pellegrinaggio annuale della santa Quaresima, nella fede e nella speranza. La Chiesa, madre e maestra, ci invita a preparare i nostri cuori e ad aprirci alla grazia di Dio per poter celebrare con grande gioia il trionfo pasquale di Cristo, il Signore, sul peccato e sulla morte, come esclamava San Paolo: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor 15,54-55). Infatti Gesù Cristo, morto e risorto, è il centro della nostra fede ed è il garante della nostra speranza nella grande promessa del Padre, già realizzata in Lui, il suo Figlio amato: la vita eterna (cfr Gv 10,28; 17,3)¹. In questa Quaresima, arricchita dalla grazia dell'Anno Giubilare, desidero offrirvi alcune riflessioni su cosa significa camminare insieme nella speranza, e scoprire gli appelli alla conversione che la misericordia di Dio rivolge a tutti noi, come persone e come comunità.

Prima di tutto, **camminare**. Il motto del Giubileo "Pellegrini di speranza" fa pensare al lungo viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, narrato nel libro dell'Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele. E non possiamo ricordare l'esodo biblico senza pensare a tanti fratelli e sorelle che oggi fuggono da situazioni di miseria e di violenza e vanno in cerca di una vita migliore per sé e i propri cari.

Qui sorge un primo richiamo alla conversione, perché siamo tutti pellegrini nella vita, ma ognuno può chiedersi: come mi lascio interpellare da questa condizione? Sono veramente in cammino o piuttosto paralizzato, statico, con la paura e la mancanza di speranza, oppure adagiato nella mia zona di comodità? Cerco percorsi di liberazione dalle situazioni di peccato e di mancanza di dignità? Sarebbe un buon esercizio quaresimale confrontarsi con la realtà concreta di qualche migrante o pellegrino e lasciare che ci coinvolga, in modo da scoprire che cosa Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre. Questo è un buon "esame" per il viandante. In secondo luogo, facciamo questo viaggio insieme. Camminare insieme, essere sinodali, questa è la vocazione della Chiesa².

I cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi³.

Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio (cfr Gal 3,26-28); significa procedere fianco a fianco, senza calpestare o sopra-



fare l'altro, senza covare invidia o ipocrisia, senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o si senta escluso. Andiamo nella stessa direzione, verso la stessa meta, ascoltandoci gli uni gli altri con amore e pazienza. In questa Quaresima, Dio ci chiede di verificare se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui lavoriamo, nelle comunità parrocchiali o religiose, siamo capaci di camminare con gli altri, di ascoltare, di vincere la tentazione di arroccarci nella nostra autoreferenzialità e di badare soltanto ai nostri bisogni. Chiediamoci davanti al Signore se siamo in grado di lavorare insieme come vescovi, presbiteri, consacrati e laici, al servizio del Regno di Dio; se abbiamo un atteggiamento di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani; se facciamo sentire le persone parte della comunità o se le teniamo ai margini⁴. Questo è un secondo appello: la conversione alla sinodalità.

In terzo luogo, compiamo questo cammino insieme nella speranza di una promessa. La speranza che non delude (cfr Rm 5,5), messaggio centrale del Giubileo⁵, sia per noi l'orizzonte del cammino quaresimale verso la vittoria pasquale. Come ci ha insegnato nell'Enciclica Spe salvi il Papa Benedetto XVI, «l'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: "Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,38-39)»⁶. Gesù, nostro amore e nostra speranza, è risorto⁷ e vive e regna glorioso. La morte è stata trasformata in vittoria e qui sta la fede e la grande speranza dei cristiani: nella risurrezione di Cristo!

Ecco la terza chiamata alla conversione: quella della speranza, della fiducia in Dio e nella sua grande promessa, la vita eterna.

Dobbiamo chiederci: ho in me la convinzione che Dio perdona i miei peccati? Oppure mi comporto come se potessi salvarmi da solo? Aspiro alla salvezza e invoco l'aiuto di Dio per accoglierla? Vivo concretamente la speranza che mi aiuta a leggere gli eventi della storia e mi spinge all'impegno per la giustizia, alla fraternità, alla cura della casa comune, facendo in modo che nessuno sia lasciato indietro?

Sorelle e fratelli, grazie all'amore di Dio in Gesù Cristo, siamo custoditi nella speranza che non delude (cfr Rm 5,5). La speranza è "l'ancora dell'anima", sicura e salda⁸.

In essa la Chiesa prega affinché «tutti gli uomini siano salvati» (1Tm 2,4) e attende di essere nella gloria del cielo unita a Cristo, suo sposo. Così si esprimeva Santa Teresa di Gesù: «Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve» (Esclamazioni dell'anima a Dio, 15, 3)⁹.

La Vergine Maria, Madre della Speranza, interceda per noi e ci accompagni nel cammino quaresimale.

Roma, San Giovanni in Laterano,
6 febbraio 2025, memoria dei Santi
Paolo Miki e compagni, martiri

FRANCESCO

¹ Cfr Lett. enc. Dilexit nos (24 ottobre 2024), 220.

² Cfr Omelia nella Messa per la canonizzazione dei Beati Giovanni Battista Scalabrini e Artemide Zatti, 9 ottobre 2022.

³ Cfr ibid.

⁴ Cfr ibid.

⁵ Cfr Bolla Spes non confundit, 1.

⁶ Lett. enc. Spe salvi (30 novembre 2007), 26.

⁷ Cfr Sequenza della Domenica di Pasqua.

⁸ Cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 1820.

⁹ Ivi, 1821.



La Trasfigurazione di Gesù

Luigi Musacchio

L'evento, si direbbe, è puntigliosamente indicato nella "cronaca" della vicenda umana di Gesù: "sei giorni dopo" secondo Matteo e Marco e "otto giorni dopo" secondo Luca. Ma dopo "che cosa"? Lo precisa ancora Luca: "dopo questi discorsi". Ebbene i "discorsi" a cui allude il terzo evangelista non possono che riferirsi agli insegnamenti e agli eventi appena trascorsi e, in particolare a due momenti fondamentali:

1. La professione di fede di Pietro (Lc 9,18-20), contenuta nella risposta alla domanda "tutta umana" di Gesù: «*Le folle, chi dicono che io sia?*». E Pietro: «*Il Cristo di Dio*» e 2. Il primo annuncio della passione (Lc 9,22): Gesù, finalmente, rivela sua missione e la fine ormai non lontana: «*Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno*». A tale annuncio, i discepoli non possono che restare esterrefatti per lo stupore e, forse, anche per la paura. In questo stato d'animo, Pietro, Giacomo e Giovanni si accompagnano in silenzio, acconsentendo all'invito del Maestro a salire sul monte.

E Marco la dice ancora più esatta: *Gesù li conduce in disparte, loro soli*. Tutto avviene secondo tre momenti emblematici e simbolici insieme: 1) Gesù prende con Sé i tre discepoli, 2) li conduce in disparte e 3) si trasfigurerà davanti a loro.

Nel primo e nel secondo momento si celebra la magnificenza della familiarità amicale: c'è in quel "prendere con Sé" di Gesù la confidenzialità, la naturalezza di un gesto che non ha bisogno di parole di richiesta e di acconsentimento. È tutto così semplice e spontaneo. I discepoli, infatti, ancora toccati dal suddetto annuncio del Maestro si prestano, muti, a incamminarsi insieme con Lui. La meta è un "alto monte", come precisano Matteo e Marco, il Tabor tradizionalmente associato al luogo della Trasfigurazione; ma non si esclude che possa trattarsi del monte Hermon, di molto più

alto, e anche perché si trova vicino a Cesarea di Filippo, dove Gesù di fatto si trovava poco prima dell'evento. Il monte, tuttavia, quale che sia e come quella volta con Mosé, segna una "distanza" che è insieme verticale e orizzontale, avvicinamento al Cielo e allontanamento dalla Terra. È il tempo in cui Gesù avverte imminente l'appressarsi del culmine della Sua vicenda e il tempo in cui si appalesa il Suo contemporaneo "allontanamento" (che non è "estraniamento") dalla Terra.



Una volta sulla vetta - al dire del solo Luca - il Maestro cade in preghiera e, in questo mentre, si dipana davanti agli occhi dei tre discepoli l'apoteosi metanoica della Trasfigurazione.

Matteo e Luca colgono l'istante del mutamento nel volto di Gesù: per il primo il volto "brillò come il sole", per il secondo il Suo volto "cambiò d'aspetto". Ma è tutta la figura del Maestro che subisce una sorta di metamorfosi celestiale, tanto che anche le Sue vesti "divennero candide come la luce" (Mt), "splendenti, bianchissime" e Marco, forse nel timore di non aver reso abbastanza l'idea del loro splendore, aggiunge zelante:

"nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche".

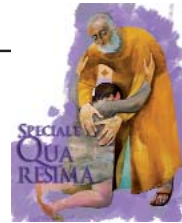
Nel frattempo, i discepoli, che si erano addormentati forse per lo spavento, si svegliano e, come se già non bastasse la straordinarietà della Trasfigurazione del Maestro, a colmare il vaso dello stupore presumibilmente annihilato dei tre compagni di fede, appaiono (attenzione!) Mosé ed Elia, che conversano con Gesù.

La miracolosa imponenza della scena si appalesa a noi lettori moderni solo se riusciamo a fare mente e occhi "locali" e soltanto a condizione che, con un certo sforzo, siamo capaci di porci "nei panni" dei discepoli presenti all'accadimento. Ma ci rendiamo conto? Assistere a un avvenimento del genere? la terra sfuma i suoi confini, il cuore batte all'unisono con l'essenza dell'universo, gli occhi si inondano di luce celestiale...

Luca solo sovviene premuroso, a questo punto, a colmare l'eventuale, anzi, certa curiosità di intuire l'oggetto della conversazione che i tre intrattengono nel fasto d'un universo trasfigurato: è la conferma più "spietata" dell'"esodo" di Gesù da Gerusalemme, ovvero la Sua morte e risurrezione. Dopo un po', Mose ed Elia "si allontanano" e Pietro accorre, quasi a voler proporre una continuazione più accogliente e "umana" a quella conversazione, suggerendo di fare "tre capanne, una per Gesù, una per Mosé e una per Elia". Ma egli - così lo tacita Luca - non sapeva quello che diceva.

L'ultimo e ancor più significativo accadimento succede improvviso. Dopo la luce apparsa miracolosamente a segnare la Trasfigurazione, si fa notte: una nube copre con la sua ombra le ultime parole di Pietro e, a entrare nella nube, i tre hanno paura allorché dalla nube stessa risuona una voce: «*Questi è il Figlio mio, l'eleto. Ascoltatelo*».

Il Signore Dio si rivolge a Pietro, Giacomo e Giovanni ma la Sua voce è rivolta, gridata, a tutta l'umanità. La stessa voce s'era udita dopo il battesimo di Gesù nel Giordano da parte del Battista, quando i cieli si erano aperti a scandire: «*Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*» (Mt 3,17). E ancora si udirà poco prima del-



Quaresima 2025:

Verso la Pasqua: il Tempo della Speranza Dalla seconda alla quinta domenica di Quaresima

don Andrea Pacchiarotti
e Riccardo Ingretolli*

La Quaresima è il tempo liturgico che la Chiesa ci offre come pellegrinaggio verso la Pasqua, un cammino che non è solo un invito alla penitenza, ma una chiamata alla trasformazione del cuore. È il tempo in cui siamo chiamati a riscoprire il primato della grazia nella vita del credente, un cammino che nasce dalla nostra fede battesimale e che ci prepara ad accogliere il Mistero Pasquale con un cuore rinnovato. Questo cammino quaresimale, che quest'anno si inserisce nel contesto del Giubileo della Speranza, è un'occasione di grazia che ci invita ad aprirci alla misericordia del Padre e a vivere la Pasqua non come un evento che ci lascia indifferenti, ma come il centro pulsante di tutta la nostra vita cristiana.

Come abbiamo visto nel contributo precedente, la Quaresima non è semplicemente un tempo di penitenza, ma un cammino di conversione, che ci invita a tornare al Signore con tutto il cuore. Non è solo un esercizio spirituale che riguarda la nostra sfera inte-

riore, ma è un cammino che ha una dimensione battesimale e pasquale, perché ci chiama a riscoprire la grazia che abbiamo ricevuto nel Battesimo e a vivere la morte e la resurrezione di Cristo come il cuore del nostro essere cristiani.

La Quaresima è un tempo in cui possiamo davvero fare memoria di quel momento in cui siamo stati sepolti con Cristo nel Battesimo per poter essere risuscitati con Lui alla vita nuova.

Le domeniche quaresimali ci offrono un cammino che, partendo dalla luce della Trasfigurazione, ci guida attraverso tappe fondamentali: la chiamata alla conversione, la gioia del ritorno a casa e la misericordia che libera.

La liturgia, con la sua sapienza, non si limita a offrirci degli spunti da meditare, ma ci plasma, ci forma attraverso la Parola proclamata e i gesti sacramentali, conducendoci a una partecipazione sempre più profonda al Mistero Pasquale. Non possiamo dimenticare che la liturgia non è solo un insieme di riti e preghiere, ma è il luogo in cui Dio si fa incontro a noi, ci parla e ci rende capaci di accogliere il suo amore.

tivo che la colletta di questa domenica ci faccia pregare così:

“O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, guidaci con la tua Parola affinché, purificati interiormente, possiamo godere la visione della tua gloria”.

Il mistero della Trasfigurazione è una rivelazione della Pasqua: la gloria del Risorto è già impressa nel volto di Gesù, ma il cammino verso la luce passa attraverso la croce. Mosè ed Elia parlano con Lui della sua “dipartita” (exodus), il passaggio attraverso la Passione e la Morte.

La liturgia ci insegna che non si arriva alla Pasqua senza passare per il mistero della croce. La via della gloria, infatti, passa attraverso la sofferenza.

La vita cristiana, in questo senso, è un cammino continuo verso la Pasqua, un cammino che richiede perseveranza, ma che è costantemente illuminato dalla speranza che scaturisce dalla Pasqua di Cristo.

La voce del Padre, che in quel momento sulla montagna proclama: “Ascoltatelo”, diventa una chiamata per ogni cristiano a vivere la Quaresima come tempo di ascolto della Parola di Dio. La Parola è la luce che illumina il nostro cammino e che ci rende capaci di riconoscere la gloria di Dio nella nostra vita quotidiana.

La Quaresima è un'opportunità per riscoprire la bellezza della Sacra Scrittura, che nella liturgia diventa il nostro pane quotidiano, il cibo che ci nutre e la luce che ci guida. Nel Giubileo della Speranza, siamo invitati a riscoprire la Parola di Dio come fonte di vita e di speranza, perché la speranza non è mai frutto di un'illusione, ma è il frutto della Parola che ci indica la via della salvezza.

III Domenica di Quaresima

La liturgia della terza domenica (Lc 13,1-9) è una forte chiamata alla conversione e alla pazienza di Dio. Il Prefazio di Quaresima I ci ricorda che questo è un tempo donato per ritrovare la via del Signore:

“Tu doni ai tuoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, affinché, assidui nella preghiera e nella carità operosa, attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova”.

segue da pag. 24

la Passione: «L'ho glorificato e di nuovo L'ho glorificherò» (Gv 12,28-30). Cessata la voce di Dio - lo dicono Matteo e Luca - Gesù restò solo, verosimilmente Egli stesso accasciato da quanto era accaduto e da quanto aveva appena ascoltato dal Padre. Tra i discepoli, parimenti prostrati, solo silenzio. Essi dovettero tacere a lungo, senza avere né il coraggio né la forza di riferire alcunché a nessuno. Ma noi, epigoni involontari d'un lascito immortale, tramite il loro mutismo, abbiamo avvertito un fremito di vicinanza e di fraterna condivisione. Prima di noi, altri - soprattutto santi (san Francesco, con la sua vita) e artisti (Raffaello, con il suo ultimo capolavoro) - hanno saputo, a loro modo, “ascoltare” l'alto monito del Signore.

Nell'immagine: *La Trasfigurazione*,
Raffaello Sanzio, 1483-1520



II Domenica di Quaresima

Nel cuore della Quaresima, la Chiesa ci invita a salire con Gesù sul monte della Trasfigurazione (Lc 9,28-36). È significa-



Gesù ci racconta la parabola del fico sterile:

il padrone vorrebbe abatterlo perché non porta frutto, ma il vignaiolo intercede per lui e chiede tempo. Questa immagine ci richiama la pazienza di Dio, il cui amore non si stanca mai di attendere il nostro ritorno. Dio, infatti, è sempre pronto a perdonare e a offrirci un nuovo inizio.

Il Giubileo della Speranza è proprio questo: un anno di grazia in cui Dio ci offre un tempo favorevole per lasciarci rinnovare dalla sua misericordia. La conversione non è solo il frutto del nostro sforzo, ma l'accoglienza di un dono che il Signore ci offre nei sacramenti, soprattutto nella Riconciliazione e nell'Eucaristia.

La Quaresima ci invita a riscoprire la bellezza di questi sacramenti, che sono canali privilegiati della grazia divina.

IV Domenica di Quaresima

La quarta domenica (Lc 15,1-3.11-32) è tradizionalmente chiamata *Laetare*, un invito alla gioia che ci giunge nel cuore della Quaresima. La liturgia ci dice:

"Rallégrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate riunitevi. Sfavillate di gioia con essa, voi che eravate nel lutto" (Antifona d'ingresso, Is 66,10-11).

La Chiesa, nel cuore del cammino quaresimale, ci dona un anticipo della gioia pasquale, una gioia che nasce dalla misericordia del Padre. La parabola del figlio prodigo, che si trova al centro del messaggio quaresimale, ci mostra un Dio che non è un giudice inflessibile, ma un Padre che attende il nostro ritorno con amore infinito, pronto a rivestirci della dignità perduta.

In questo senso, il Giubileo della Speranza ci invita a riscoprire la bellezza del sacramento della Riconciliazione, dove possiamo incontrare quell'amore che ci rinnova e ci fa ritornare figli.

La Quaresima è il tempo per lasciarci toccare dalla misericordia di Dio, che ci apre alla vera gioia della riconciliazione.

V Domenica di Quaresima

La liturgia della quinta domenica (Gv 8,1-11) ci mette davanti all'incontro tra Gesù e la donna adultera, un episodio che ci aiuta a comprendere meglio il significato della conversione come libertà.

Il Prefazio di Quaresima II ci aiuta a cogliere il senso profondo di questo episodio:

"Tu hai stabilito per i tuoi figli un tempo di rinnovamento spirituale, perché si convertano a te con tutto il cuore e, liberi dai fermenti del peccato, vivano le vicende di questo mondo sempre rivolti ai beni eterni".

La Quaresima non è solo un cammino di purificazione, ma un passaggio verso la libertà. La donna che i farisei vogliono condannare è l'immagine di un'umanità schiacciata dal peccato e dal giudizio, ma Gesù non la condanna. La libera e le apre la possibilità di una vita nuova. Questo è il cuore del Giubileo della Speranza: Dio non ci condanna mai, ma ci offre sempre una via di riscatto.

La conversione non è un peso, ma una possibilità di ricominciare, di liberarsi dalle catene del peccato e di camminare verso la luce



Gesù e l'adultera, Guercino

della Pasqua.

Questa Quaresima, vissuta nel cuore del Giubileo, ci ha condotti in un cammino di luce e di misericordia. La liturgia non è solo un insieme di riti, ma è il luogo in cui Dio ci incontra e ci trasforma.

Il Giubileo della Speranza ci invita a fare nostra la preghiera del Mercoledì Santo: *"Padre misericordioso, tu hai voluto che il Cristo tuo Figlio subisse per noi il supplizio della croce per liberarci dal potere del nemico: donaci di giungere alla gloria della resurrezione"*.

Ora la Pasqua è vicina, e con essa la certezza che la speranza non è un'illusione, ma la certezza che Dio è più grande delle nostre paure e delle nostre cadute.

Ora, giunti al termine di questo cammino quaresimale, la Chiesa ci invita ad attraversare la soglia della Settimana Santa, il culmine di tutta la nostra preparazione.

Settimana Santa

La Settimana Santa non è semplicemente un insieme di celebrazioni: è il cuore pulsante della nostra fede, il punto di incontro tra la Croce e la Risurrezione, tra il dolore e la gioia.

Ogni rito, ogni parola, ogni gesto ci porta a contemplare il Mistero Pasquale, quel "passaggio" che Cristo ha compiuto per noi, dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce. In questo tempo, la Chiesa ci invita a entrare sempre più profondamente nel Mistero di Gesù, a fare nostro il suo cammino di sofferenza e di gloria.

La Settimana Santa è il portale che ci introduce nella grande Veglia Pasquale, dove il buio della notte si trasforma in luce, dove la morte cede il passo alla vita, dove il peccato è vinto dalla misericordia di Dio.

È una settimana in cui, con cuore umile e pieno di fede, siamo chiamati a unirci al cammino di Gesù, non solo ricordando, ma vivendo realmente con Lui il suo sacrificio, la sua passione, e la sua gloriosa risurrezione.

In questo cammino verso la Pasqua, non dimentichiamo che la speranza cristiana non è un'illusione, ma la certezza che Cristo è risorto e che, con Lui, anche noi risorgeremo.

La Pasqua è il compimento della nostra speranza, la manifestazione piena della gloria di Dio che ha vinto il male e la

morte. È il segno che, qualunque sia la nostra croce, la risurrezione è sempre possibile. Preghiamo affinché questa Quaresima diventi per ciascuno di noi una vera e propria esperienza di conversione e di rinnovamento. Che possiamo attraversare la morte insieme a Cristo, per poter celebrare con Lui la gioia della Risurrezione. Con gioia e speranza, volgiamo lo sguardo verso la croce e la tomba vuota, pronti a risorgere con Lui, perché Cristo è la nostra Pasqua, e in Lui ogni cosa diventa nuova.

don Andrea Pacchiarotti*

Le composizioni floreali all'interno dei luoghi di culto non sono semplici decorazioni, ma ricoprono un ruolo che va ben oltre la funzione estetica. In ambito liturgico, esse assumono un valore simbolico profondo, destinato a valorizzare la sacralità dello spazio e a favorire l'esperienza spirituale dei fedeli.

I fiori, scelti con cura e attenzione, diventano segni viventi del creato, che è eco della bellezza divina. Nella Bibbia, la bellezza della natura è vista come un riflesso dell'opera di Dio. Il Salmo 104, ad esempio, ci invita a contemplare come il Signore abbia creato tutto ciò che esiste: «Tu fai germogliare le piante per il servizio dell'uomo» (Sal 104, 14). I fiori, con la loro fragranza e il loro splendore, parlano della magnificenza del Creatore e ci invitano a riconoscere la sua presenza nelle piccole meraviglie della natu-



ra. Nel contesto liturgico, questa bellezza diventa anche segno della presenza di Dio stesso, che si manifesta nel mondo attraverso la sua creazione. Le composizioni floreali, pertanto, non sono un elemento superfluo, ma un'opportunità per i fedeli di riflettere sulla grandezza divina e sulla bontà del creato.

Inoltre, nel contesto della liturgia, la funzione dei fiori non è quella di decorare in modo appariscente, ma di integrarsi armoniosamente con lo spazio sacro. Ogni composizione deve rispettare l'unicità del luogo liturgico e, soprattutto, il messaggio teologico della celebrazione. Così, anche l'arte floreale deve evitare il rischio di sovrastare la liturgia stessa, ma piuttosto sottolinearne la sacralità e il mistero. In questo modo, l'attenzione dei fedeli non viene distratta, ma guidata verso un'esperienza più profonda di preghiera e meditazione.

La disposizione dei fiori deve rispettare il ritmo liturgico, evidenziando i momenti salien-



La Bellezza sacra delle Composizioni floreali nei Luoghi Liturgici:
Un Approfondimento Biblico, Teologico e Liturgico

ti dell'Anno liturgico. Le composizioni floreali, infatti, non sono mai neutre: esse devono variare in base ai tempi liturgici e, con la loro assenza, trasmettere un messaggio.

Come nel Tempo di Quaresima, che stiamo per iniziare, l'assenza dei fiori costituisce un segno tipico. Sono permesse, tuttavia, piante verdi. Questa norma non è un formalismo, ma uno strumento educativo affinché i fedeli siano richiamati visivamente all'austerità del cuore, della mente e della vita, in vista di una purificazione dello spirito, mediante la penitenza e la conversione.

L'assenza dei fiori richiama il deserto biblico, che riporta l'uomo all'essenzialità delle cose, mettendo in evidenza ciò che ha valore e disponendo alla riflessione sui fondamenti stessi dell'esistenza umana e cristiana. La bellezza, in un contesto cristiano, non è mai fine a sé stessa. È sempre una via che conduce al divino.

Sant'Agostino scriveva che la bellezza della creazione è un segno dell'amore di Dio: «Le cose belle sono immagini di Dio». Le composizioni floreali, dunque, diventano uno strumento teologico che, con la loro grazia, ci ricordano che anche la bellezza più semplice e naturale può diventare un ponte verso il trascendente.

Inoltre, i fiori evocano il mistero della risurrezione: «Se il seme muore, porta frutto» (Gv 12,24). Così come il seme che, apparentemente morto, dà vita a una pianta fiorita, anche la fede cristiana invita a una trasformazione continua: dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia.

I fiori, quindi, non solo abbelliscono l'ambiente liturgico, ma evocano anche questo mistero fondamentale della fede cristiana.

L'arte floreale, nel contesto liturgico, ha il compito di facilitare un incontro profondo con il sacro. Le composizioni floreali non devono limitarsi a decorare, ma devono rendere visibile e tangibile la bellezza del divino, elevando il cuore e la mente dei fedeli.

Il loro scopo è quello di suscitare un senso di meraviglia, di raccoglimento e di far percepire la presenza misteriosa e reale di Dio nell'ambiente che ci circonda. Come sottolinea la tradizione liturgica, ogni elemento nella Chiesa, dalle candele agli arredi sacri, dalle vesti liturgiche alla musica, deve concorrere a creare un ambiente che favorisca la preghiera, la contemplazione e la comunione con Dio.

In questo contesto, le composizioni floreali non sono solo un dettaglio estetico, ma un vero e proprio strumento di meditazione, che aiuta a concentrarsi su Dio e a vivere un'esperienza autentica di fede.

Le composizioni floreali nei luoghi di culto non sono mai banali decorazioni, ma segni profondi della bellezza del creato e della presenza di Dio. L'arte floreale liturgica deve essere rispettosa del contesto e delle stagioni liturgiche, ma anche, e soprattutto, un mezzo per elevare lo spirito dei fedeli, facendoli partecipi del mistero della fede. Così come ogni fiore è frutto di un processo che dalla terra porta alla luce, anche la fede cristiana invita a un cammino di risurrezione, che trova la sua bellezza più grande nella comunione con il divino.



Domenica 2 febbraio 2025, giorno della Presentazione al Tempio del Signore Cocciano (Frascati):

Festa della Vita Consacrata nelle Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati

Il vescovo Stefano: i carismi in comunione "pennellate dello Spirito Santo come in un giardino fiorito di tanti colori". Storie, volti e gesti di fede, speranza e carità

mons. Sergio F. Aumenta*

La Giornata mondiale della vita consacrata (la 39ª) rappresenta sempre un momento speciale per le comunità religiose. Quest'anno, per la prima volta, religiose e religiosi presenti nel territorio della diocesi di Velletri-Segni e Frascati l'hanno celebrata insieme presso la parrocchia di san Giuseppe Lavoratore in località Cocciano (Frascati). Attorno al vescovo Stefano Russo la grande sala si è riempita di una folta presenza di persone che hanno donato la loro vita a Dio nelle più varie forme, ma tutti accomunati da una stessa scelta radicale di vita. 'Una festa' è stata definita la serata. Il tempo è volato in un'alternanza di canti e testimonianze-spaccati di vita che hanno dello straordinario.

Le Suore di san Camillo, che rischiano la vita per i malati negli ospedali – vedendo in loro il volto di Cristo – come in tempo di covid o di altre malattie pericolose;



- i Salesiani, che continuano il sogno di S. Giovanni Bosco, per incontrare i giovani di oggi nelle fragilità ma anche negli entusiasmi, camminando accanto a loro per liberarne le migliori energie; e tutto ciò non come battitori liberi, ma lavorando insieme, per far sì che i giovani "si sentano a casa" in una Chiesa-famiglia accogliente;

- le Suore di Santa Marta, nate per raccogliere bambini orfani o abbandonati – in un 'audace tentativo' – e per vivere in mezzo alla gente prendendosi cura delle diverse necessità, accanto ad anziani, malati...e in tante parti del mondo, 'come Marta di Betania ha accolto Gesù';

- i Carmelitani di Maria Immacolata con p. James Varghese del Kerala che, seguendo la voce chiara di Dio, ha lasciato la propria terra e, in un mondo fatto di caste chiuse, si è donato in tante opere di giustizia sociale, per dare dignità a tanti e nel dialogo fra le religioni, fino al suo arrivo in Italia, dove continua a testimoniare l'amore di Cristo;

- le Suore Missionarie dell'Incarnazione con la loro esperienza vissuta in spirito sinodale nel comunicare al mondo che 'Dio si è fatto carne', chiamate ad essere segni viventi di questa realtà, lasciando che Dio oggi continui a prendere carne nelle situazioni concrete della vita.

E se altri avessero avuto il tempo di parlare, chissà quanti altri tesori avremmo potuto ascoltare.

“Pennellate dello Spirito Santo” ha definito queste esperienze il Vescovo Stefano “come in un giardino fiorito di tanti colori”, sottolineando l'importanza di ritrovarsi insieme come persone consacrate, in comunione fra tutti e invitando a sentirsi sempre più corresponsabili, gli uni verso gli altri, e protagonisti.



Far sperimentare la Chiesa come famiglia, che tanti possano dire: “mi trovo a casa” accogliendo tutti in Cristo.



È seguita la celebrazione Eucaristica, da lui presieduta insieme a numerosi religiosi sacerdoti, durante la quale è stata rinnovata la consegna della propria vita a Dio, di cui anche le letture della liturgia hanno parlato. Come ha detto mons.

Russo: “Il racconto della presentazione di Gesù al tempio parla di Maria e Giuseppe che portano Gesù al tempio: essi sono lì per consegnare la loro vita a Dio”.

Santo suggerisce strade nuove, spesso faticose e contrarie alla corrente, ma che continuano ad annunciare Gesù”.

Un atto da ripetere ogni giorno che a sua volta ci fa ritrovare “rinnovati”, particolarmente in due aspetti: “rimanere stanziati, radicati nella nostra fede, ma mettendosi in cammino insieme verso Cristo chiedendo: cosa vuoi da noi oggi affinché questa vita sia ancora espressione del tuo amore? Lo Spirito

Ha proseguito poi con un'osservazione particolare.

“Anna e Simeone sono ‘anziani’ - come possiamo riscontrare anche nelle nostre

comunità – eppure hanno avuto un ruolo importantissimo in quel momento. Allora anche noi, se acquistiamo gli occhi del bambino evangelico, in qualsiasi età riscopriremo l'azione di Dio. Lasciamoci rinnovare dall'Amore di Dio e facciamo gesti concreti che ci fanno annunciatori di Cristo”.

Ci rimane la gratitudine a Dio per il dono della vita consacrata: Egli ci fa rinnamorare col fascino della ‘chiamata’ e con la gioia della conoscenza reciproca, che ha permesso di imparare gli uni dagli altri rafforzando la comunione, potendo contemplare la multiforme azione dello Spirito Santo, che di tempo in tempo ha arricchito la Chiesa di carismi, luci uniche e originali che non vivono per se stesse, ma illuminano e nutrono tutta la cristianità, componendo l'unico Corpo di Cristo.

*Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Diocesi Velletri-Segni e Frascati

Calendario Incontri del Clero

Anno pastorale 2024 - 2025

Ven 14/03/2025
sedi zonali

INCONTRO PER ZONE PASTORALI
confronto, condivisione e verifica sul cammino fatto fino ad ora

Pontificio Collegio Leoniano

2025
VENITE E VEDRETE

Crederne Amare Sperare

Esperienza di fraternità in seminario per giovani dai 18 ai 28 anni

dal 30 aprile al 3 maggio

Iscrizioni aperte dal 18 febbraio al 18 aprile sul sito WWW.LEONIANO.IT alla sezione “Venite e vedrete”



equipe di Pastorale Familiare di
Velletri-Segni e Frascati

È sabato 22 febbraio e la bella Frascati si prepara a festeggiare il carnevale lungo le sue strade. In Villa Campitelli, si sta' preparando un'altra festa, quella dei fidanzati della diocesi Velletri-Segni e di Frascati.

Per la prima volta tutti gli operatori di pastorale familiare di entrambe le diocesi, arrivano sul posto felici di ritrovarsi con alcuni e di conoscere dei nuovi amici. Inizia così un lavoro di squadra affinché tutto sia pronto e ben disposto all'arrivo delle coppie. Intanto nella grande cucina le suore e il cuoco stan-

no preparando un'ottimo cibo e una accogliente sala dove più tardi si consumerà la cena.

Intorno alle 17.30 iniziano ad arrivare le prime coppie e in breve la sala dell'accoglienza è piena di fidanzati, animatori e sacerdoti. Uau! È bellissimo ed emozionante vedere la risposta a quest'invito, che già da qualche anno fa' parte del cammino di preparazione al matrimonio.

La Chiesa, che nasce dall'Amore, è felice di celebrare l'amore di questi ragazzi e dice: "Grazie" ad ognuno di loro, perché attraverso



la scelta del matrimonio, permettono all'Amore di continuare a diffondersi e dove c'è unione lì c'è Dio. Anche quest'anno, ai ragazzi è stato chiesto di realizzare il loro stemma di famiglia attraverso un laboratorio diviso in gruppi. Ogni coppia ha realizzato, con un disegno, i valori ricevuti dalla famiglia di origine, unendoli insieme anche alla fede ricevuta, sono diventati degli stemmi bellissimi e ricchi di storie profonde, dei veri capolavori.

Durante le condivisioni, nei vari gruppi, si è potuto respirare un'aria di pace e stupore. Dopo tanta bellezza ecco l'incontro con il vescovo Stefano Russo, che dirà loro parole belle e forti sul brano delle nozze di Cana (Gv. 2, 1-11): "Gesù si fa' garante della vostra felicità e quando il vino della gioia, può scarseggiare, non abbiate paura". E li invita a far loro le parole pronunciate da Maria: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Ed ecco arrivati al momento più intimo ed emozionante: il vescovo consegna ad ognuno un tau, croce di Gesù, segno di un amore che non invecchia, non si stanca; segno dell'Amore grande nel quale si è stati battezzati.

Lo scambio e l'abbraccio delle settanta coppie presenti diventano preghiera. Tutta la sala si riempie di un amore commovente, aiutati dal bellissimo canto: Il dono più grande. Puntuali ci si trasferisce nel grande e acco-

continua nella pag. accanto



Cara mamma,

quando penso a te le prime cose che mi vengono in mente sono AMORE, DOLCEZZA, PRESENZA, ASCOLTO.

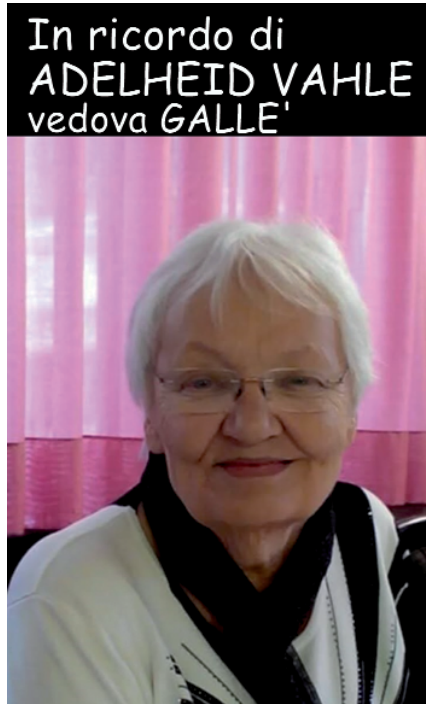
Sei sempre stata una persona riservata, un po' per indole e un po' perché, al contrario di te, papà faceva per tre e quindi hai sempre lasciato le parole agli altri.

A 23 anni hai conosciuto papà, un sergentino italiano in missione in Germania, vi siete innamorati e sposati e per lui hai lasciato i tuoi affetti, la tua patria, la tua lingua e cultura. E da lì in poi è stato un continuo traslocare... Udine dove è nato Marco, Roma dove sono nata io, Turchia, Velletri, Stati Uniti e di nuovo Velletri, MA ovunque noi fossimo, ci hai sempre fatti sentire A CASA. Ci hai insegnato che l'amore non ha confini geografici, che si può essere sparpagliati per il mondo eppure essere uniti.

Nei momenti bui sei sempre stata IL CONFORTO. Basava gironzolarci intorno senza neanche parlare, per sentire la calma pervaderci. C'è un episodio che spesso ricordo: quando iniziasti a non sentirci bene, io ti dissi: "Mamma, ma non sarà il caso di mettere l'apparecchio acustico?".

E tu mi rispondesti con la tua calma ed il tuo sorriso: "Ah Silvia, tante cose è meglio non sentirle...". In queste parole è racchiusa la tua essenza... il NON pettegolezzo, il NON giudizio, il NON rancore, lasciando sempre spazio ad un'altra possibilità, al positivo.

E poi quella infinita ammirazione che avevi per la bellezza, che fosse un'opera d'arte, un brano di Mozart, un cielo stellato o



un prato fiorito...

Non hai mai smesso di guardare al mondo con gli occhi di un bambino.

Mi mancherai ... anzi....., già mi manchi, ma ti ringrazio perché mi hai regalato così tanto di te che il tuo vivere in me sarà eterno. Ciao svampitella del mio cuore e grazie, grazie infinite di tutto

Silvia

Ho poco da aggiungere a quanto detto da mia sorella. La vita mi ha portato spesso lontano fisicamente, ma mamma è sempre stata il porto dalle acque calme nel quale trovare rifugio. SEMPRE.

Con mamma non sono mai state necessarie

molte parole, ma bastava uno sguardo per capirci. Fino all'ultimo momento ci siamo intesi con gli occhi e, se da bambini siamo stati noi figli a cercare rifugio tra le sue braccia, ringrazio Dio per avermi dato la possibilità di ricambiare, anche se solo in minima parte, consentendomi di essere presente in questi ultimi mesi di sofferenza.

Mamy, a volte, mentre ti preparavo le medicine, mi sembrava di essere tornato indietro all'età di 10 anni quando, anche lì, ti portavo le gocce e le compresse delle quali avevi bisogno e tu dicevi sempre che ero il tuo "doKtorino".

La salute non ti ha mai assistito granché ma anche allora, e fino all'ultimo, per noi ci sei sempre stata. Discreta, riservata, ma sempre PRESENTE.

Oltre a tutto il resto, del quale ognuno di noi che l'ha conosciuta è consapevole, porterò sempre nel cuore i suoi adorabili stralci nel parlare italiano

Come quando per rincuorarmi mi dicevi "Non preoccuparti Marco, o poi o dopo va tutto a posto" ... Grazie mà, si dice prima o poi... poi o dopo è il contrario! Ma l'abbiamo amata anche per questo.

La vostra presenza, le parole che ci siamo scambiati in questi ultimi giorni, dagli amici di vecchia data dei miei genitori, gli amici del Cursillo, gli amici del condominio che negli anni sono divenuti parte della nostra famiglia, gli amici di noi figli, testimonia il segno delicato ma indelebile che Heidi ha lasciato nei cuori di ognuno.

A te mamma ancora una volta GRAZIE di questa vita, riunisciti con papà Toni nella certezza che ... magari come dicevi tu ... o poi o dopo ... ci rivedremo AUF WIEDERSEHEN mamy... Ich hab dich lieb...

Marco



segue da pag. 30

gliente salone per la cena: c'è festa, cibo ottimo, risate, amicizia, perché insieme è tutto più bello.

Si è fatto tardi e le luci si spengono; quel salone custodisce una profonda bellezza e risuonano i saluti commossi di una sposa, già mamma: "Grazie per tutto l'amore respirato stasera".

Gesù cosa avrebbe detto a questa sposa? "Ora va e porta questo amore a tutti quelli che incontrerai, perché IO SONO CON TE, non temere!"



Comune di Colferro

CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA CAPITALE

**«Specchi, specchi delle mie trame»
Da Vulci a Colferro, la storia della scoperta
e dell'identificazione di una rara coppia di
specchi etruschi**



Conferenza

INTERVENGONO

VALENTINO NIZZO
Docente di Etruscologia e Antichità Italiane
Università di Napoli «L'Orientale»

GIANCARLO AMATO
Procuratore Capo della Repubblica
del Tribunale di Velletri

ANNALISA VENDITTI
Giornalista della redazione di Chi l'ha visto? (RaiTre)

ANGELO LUTTAZZI
Museo Archeologico del Territorio Toleriense

PIERLUIGI SANNA
Sindaco del Comune di Colferro

23 FEBBRAIO 2025

Sala Ripari (ex Konver)-Piazzale E. Berlinguer, 21-Colferro (RM)
ORE 17.30



della Guardia di Finanza di Colferro nel corso di una perquisizione disposta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Velletri all'interno di una sorta di museo privato abusivo ubicato sul litorale romano di Ostia. I reperti furono affidati dalla Procura in giudiziale custodia al Museo

ed un secondo specchio presente fra gli oggetti sequestrati come una coppia di antichi e rari reperti di origine etrusca appartenenti alla collezione Tortonia.

Questa identificazione, seguita al ritrovamento e all'attenzione del programma televisivo, sta avendo un'importante eco mediatica: ne parlano le principali testate giornalistiche nazionali nonché varie fra quelle locali.

Dopo l'introduzione del direttore Luttazzi che,



Giovanni Zicarelli

Archeologico di Colferro.

Importante conferenza, quella dello scorso 23 febbraio, con inizio alle ore 17,30, presso la Sala Ripari di Colferro. Presenti le troupe televisive dei programmi di Rai 3 "Chi l'ha visto?" e "FarWest".

"Specchi, specchi delle mie trame - da Vulci a Colferro, la storia e l'identificazione di una rara coppia di specchi etruschi", questi il titolo e la tematica dell'incontro.

La notizia del ritrovamento giunse, nel novembre del 2022, alla rubrica curata da Annalisa Venditti per la popolare trasmissione di Rai 3 "Chi l'ha visto?" che tratta proprio di opere d'arte e reperti archeologici trafugati. In quell'occasione apparve sugli schermi il direttore del Museo di Colferro Angelo Luttazzi mostrando proprio uno degli specchi.

Il particolare non sfuggì al prof. Nizzo, noto etruscologo, che successivamente, dopo aver visto quelle immagini, identificò quello

con la consueta precisione, ha presentato al folto pubblico in sala i relatori e raccontato con dovizia di particolari le vicissitudini che portarono al ritrovamento e all'identificazione dei due reperti menzionandone tutti i protagonisti, ha preso la parola Annalisa Venditti che ha spiegato come in quell'occasione è entrata in contatto con il prof. Nizzo mediando fra lui e il dott. Luttazzi fino a giungere all'identificazione degli oggetti e a questa conferenza. Ha infine invitato i presenti a non esitare nel segnalare al suo programma eventuali



Al tavolo dei relatori: il prof. Valentino Nizzo, docente di Etruscologia e Antichità italiane presso l'università "L'Orientale" di Napoli; la giornalista Annalisa Venditti, della redazione del programma di Rai 3 "Chi l'ha visto?"; il dott. Angelo Luttazzi, direttore del "Museo Archeologico del Territorio toleriense" di Colferro; il sindaco di Colferro Pierluigi Sanna. Gli specchi citati nel titolo sono due degli oltre settemila antichi reperti sequestrati nel 2021 dalla Compagnia



Lo specchio e la scena dell'Iliade riprodotta in un disegno



sospetti su oggetti d'arte o antichi trafugati poiché ciò che proviene dall'antichità è un patrimonio che deve essere fruibile a tutti noi cittadini che ne siamo gli unici legittimi proprietari.

Quella del prof. Nizzo è stata infine, come dirà nelle sue conclusioni il sindaco Sanna, un'autentica lectio magistralis. Ha rivelato al pubblico le splendide caratteristiche dei due specchi: furono originariamente rinvenuti,

continua nella pag. accanto

don Claudio Sammartino

Figlio dell'imperatore Enrico IV e di Costanza d'Altavilla, Federico II nacque a Jesi il 26 dicembre del 1194. Alla morte dei genitori fu posto sotto la tutela di Papa Innocenzo III.

Già verso i vent'anni era re di Sicilia e di Germania, nonché designato come prossimo imperatore, ma sempre controllato dal Pontefice.

Alla morte di Innocenzo III, Federico, libero da ogni tutela, iniziò la sua personale ascesa politica ed il 23 novembre del 1220 ricevette da Papa Onorio III la corona di Imperatore nella basilica di S. Pietro. Subito dopo l'incoronazione Federico si mise in viaggio per raggiungere la Sicilia e prenderne effettivo possesso. E fu così, secondo le cronache del tempo, che il neo imperatore si trovò a passare per Velletri, suscitando nei cittadini ammirazione e stupore per l'illustre e coronato ospite temporaneo.

In verità la città aveva già ospitato nel 1191 il celebrato Riccardo Cuor di Leone nella sua breve sosta veliterna, prima di imbarcarsi a Terracina e così raggiungere la Terra Santa. Ancora una volta i Veliterni potevano vantarsi di aver accolto un personaggio che avrebbe lasciato una grande impronta nella storia, anche se in forte contrasto con il Papa e la S. Sede! Giunti in Sicilia lo Svevo compì un gesto che preoccupò i Cristiani dell'Impero, reclutando cavalieri saraceni locali e facendone la propria guardia personale, che lo seguisse in ogni spostamento.

Nel frattempo, causa i continui e pressanti inviti delle S. Sede a recarsi in Terra Santa e riconquistare Gerusalemme alla cristianità, Federico si decise finalmente a partire l'8 settembre del 1227 imbarcandosi a Brindisi ma ritornando solo dopo tre giorni, a causa di una pestilenza scoppiata tra le sue truppe.

Papa Gregorio IX però, non conoscendo il motivo del veloce rientro non credette all'Imperatore ed infuriato, da Anagni lo colpì con la scomunica il 29 settembre del 1227, liberando così tutti i suoi sudditi dal do-

re dell'obbedienza. Federico allora riprese il viaggio verso l'Outremar per una crociata "originale", perché guidata da un sovrano scomunicato ed avversata da un papa che apertamente invitava i cristiani a non seguire "l'Anticristo"!

Ma lo Svevo, una volta giunto in Terra Santa, ricorse alla diplomazia, favorito da una discreta conoscenza dei costumi degli "Infedeli".

Invece di rischiare la vita dei suoi armati e senza spargimento di sangue, concluse un vantaggioso accordo con il sultano Malik -al Kamil, (lo stesso che incontrò S. Francesco!) ottenendo una tregua decennale e la restituzione ai cristiani di Gerusalemme, Betlemme e Nazareth.

Adirittura a Gerusalemme Federico compì un gesto inusuale, ponendosi sul capo, con le sue mani, la corona di re della città, dato che gli ecclesiastici locali lo evitavano perché scomunicato. Ma la sua riuscita ed incruenta impresa non piacque in Europa ai cristiani delusi dalla mancanza di una vittoria armata!

Anche Papa Gregorio IX, grande estimatore della famiglia francescana, considerando il successo della diplomazia dell'Imperatore, il 28 agosto del 1230 lo liberò dalla scomunica. Federico dopo due giorni si recò ad Anagni e nella casa paterna del Pontefice suggerì, durante un pranzo alla presenza di un solo testimone (Gran Maestro dei Cavalieri Teutonici) la pace tra Impero e S. Sede.

Riappacificatosi con il Papa, nel proseguo degli anni lo Svevo fu impegnato in quattro campagne contro i comuni lombardi, finché non si ammalò di dissenteria, che tra-



Federico II,
Velletri
e la Crociata Anomala

scurata degenerò in una seria infiammazione intestinale, che lo condusse alla morte nel 1250 (13 dicembre, a 56 anni).

Avendo già stabilito che le sue esequie fossero semplici, senza fasto regale, indossato il saio grigio dei Cistercensi, confessatosi e ricevuto il Viatico dall'Arcivescovo di Palermo, fu tumulato nel Duomo di Palermo, che desta stupore ancora oggi.

Obbligò gli Ebrei nel suo regno ad indossare speciali abiti e a farsi crescere la barba, per distinguersi dai cristiani e concesse loro di esercitare l'usura! Del resto non per niente venne, ed ancora ai nostri giorni, è definito "Stupor Mundi"!

Nell'immagine del titolo: *Federico II*
da De arte venandi cum avibus, Biblioteca
Vaticana, Pal. lat 1071, fol. 1, XIII sec.

segue da pag. 32

insieme ad altri reperti, nel 1879 presso la necropoli dell'antica città di Vulci, in zona Mandrione di Cavalupo, durante gli scavi fatti eseguire dal principe Alessandro Torlonia e poi trasferiti a Roma presso il Museo Torlonia alla Lungara.

In particolare, uno degli specchi, in bronzo figurato e risalente all'epoca ellenistica (seconda metà del III - inizi II secolo a.C.), mostra

nel lato opposto a quello riflettente una rara scena tratta dall'Iliade: il consiglio di famiglia nel quale si tenta di convincere Paride a combattere in duello contro Menelao, il marito di Elena, la donna rapita dal giovane che così aveva scatenato la guerra di Troia.

Proprio il volto della bella Elena, in alto a sinistra della scena, risulta mancante per via di un'abrasione.

Quando si osserva un'antichità, dice l'archeologo alla fine della lunga esposizione, bisogna viverla, immaginare chi all'epoca la possedeva nel mentre ne faceva uso. Una proiezione che leggerà il passato al presente, noi a colui o colei che fabbricò o usò quell'oggetto o visse in quella casa o fu sepolto in quella tomba, noi alle nostre radici.

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 06/ 2025

NOMINA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA CONFRATERNITA MARIA SS.MA DELLE GRAZIE IN ARTENA

Visto il Decreto del 03.06.2021, Prot. N. VSC A 18/2021, col quale veniva approvato ad experimentum per un anno lo Statuto della Confraternita "Maria SS.ma delle Grazie" di Artena, visto l'esito delle votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo della suddetta Confraternita, in seguito all'Assemblea dei Confratelli, convocata dal Commissario vescovile Don Teodoro Beccia in data 10-11.07.21, visto il verbale della riunione del Consiglio Direttivo della suddetta Confraternita, tenuta presso i locali del Convento in Artena in data 14.11.2024, alle ore 21.00 nel quale sono stati resi pubblici i risultati della votazione per il rinnovo del suddetto Consiglio svoltosi il 09.11.2024 col presente

DECRETO

SI CONFERMA IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA CONFRATERNITA "MARIA SS.MA DELLE GRAZIE" DI ARTENA

Per il prossimo triennio 2024 - 2027

così composto:

LUCA LANNA	Priore
BINDINI MARIO	Vice Priore
LUCIA BUCCI	Segretaria
FIORENTINI LUCIANO	Cassiere
DI CORI ANNA	Revisore dei conti
LEONARDO BUCCI	Consigliere
FELICI CRISTIANO	Consigliere
GUADAGNOLI RENATO	Consigliere
MATTOZZI ANGELO	Consigliere
MONACO GIULIANO	Consigliere
PECORARI GIAMMARCO	Consigliere
POMPA PIETRO	Consigliere
PENNACCHI FRANCESCO	Consigliere.

Tale Decreto ha effetto immediato ed il Consiglio Direttivo così composto sarà in carica per il triennio 2021-2024, affidiamo la sua opera all'intercessione della Madre di Dio, Maria SS.ma delle Grazie e di Santa Maria Maddalena, Patrona di Artena.
Dato in Velletri, il 7 Febbraio 2025

+ Stefano Russo,
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Prot. n° RSS 07/ 2025

NOMINA DI UN NUOVO MEMBRO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Il 24 Dicembre 2024 è venuto a mancare mons. Paolo Picca membro del Consiglio Presbiterale, così da votazione del 18.06.2021 per il triennio 2021-2026. Volendo ora ripristinare il numero dei membri del suddetto Consiglio, a norma dello Statuto, ha diritto a succedere il primo dei non eletti. Con il presente decreto che ha immediato vigore

Nomino Te

Rev.do don Christian MEDOS

Presbitero Diocesano nato a Trieste il 24/01/1978, ord. 05/06/2004

Membro del Consiglio Presbiterale Diocesano per il triennio in corso 2021-2026.

In questo compito pastorale così prezioso ti assistano i Ss. Patroni della Diocesi Clemente I, p.m. e Bruno ep. e ti sia di conforto la mia paterna benedizione.

Dato in Velletri, il 7 Febbraio 2025

+ Stefano Russo,
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 09/ 2025

NOMINA DI COLLABORATORE PARROCCHIALE

In base alla Convenzione stipulata tra la diocesi di Velletri-Segni, nella persona del sottoscritto Vescovo Stefano Russo e il Superiore Provinciale della Congregazione Società dell'Apostolato Cattolico (Pallottini) con sede a Kigali Rwanda, nella persona del rev.mo Eugene Niyonzima, con il presente

DECRETO

nomino il Rev.do p. Ntibenda Honorè Bahire,
nato a Jomba (Repubblica Democratica del Congo) il 20.07.1978,
ordinato presbitero il 21.06.2007 per la Congregazione Società dell'Apostolato Cattolico

Collaboratore parrocchiale della Parrocchia di San Maria in Trivio in Velletri.

La nomina avrà la durata di tre anni.

Dato in Velletri, il 7 Febbraio 2025

Mons. Angelo Mancini,
Cancelliere Vescovile

+ Stefano Russo,
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Prot. n° RSS 10/ 2025

DECRETO DI NOMINA DEL CAPPELLANO DELL'ISTITUTO "MONS. G. SAGNORI" DI SEGNI

Volendo assicurare il prezioso servizio dell'assistenza spirituale a quanti, degenti e dipendenti, vi si trovano a vivere da ricoverati e da lavoratori in questa benemerita struttura che si prende cura delle persone anziane nella città di Segni RM, con il presente decreto che ha vigore immediato ed è eseguita "ad nutum episcopi"

NOMINO TE

Il Rev.do Don Alberto Raviglia,
nato a Segni il 21 ottobre 1948, ordinato il 17 luglio 1972,

Capellano dell'Istituto denominato Fondazione Istituto Mons. G. Sagnori – Ets di Segni.

Nello svolgimento di questo incarico può godere di tutte le facoltà concesse dal C.J.C. e, invocando sul tuo ministero la pienezza delle grazie del Signore per l'intercessione dei Santi Bruno ep. patrono della città e Gioacchino e Anna, ti assicuriamo la nostra gratitudine e ogni benedizione.

Velletri, 20.02.2025

Mons. Angelo Mancini,
Cancelliere Vescovile

+ Stefano Russo,
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Pellegrinaggio Giubilare Interdiocesano Le Diocesi di Velletri-Segni e Frascati si uniscono in preghiera presso la Basilica di San Paolo fuori le Mura

GIUBILEO DEL 2025

Sabato 22 Marzo 2025
Passaggio alla Porta Santa,
ore 10,30
Concelebrazione Eucaristica

